

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

258^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MAGGIO 1978

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 11167	Discussione:	
CORTE COSTITUZIONALE			
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	11169		« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>);
DISEGNI DI LEGGE			« Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare.
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	11168	PRESIDENTE	Pag. 11177
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	11168	CAMPOPIANO (PSI)	11177
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede deliberante	11168	CODAZZI Alessandra (DC)	11174
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	11167	RUFFINO (DC)	11169
Presentazione	11169	TALASSI GIORGI Renata (PCI)	11182
Presentazione di relazioni	11168	TRIFOGLI (DC)	11186
Trasmissione dalla Camera dei deputati	11167 11193	INTERROGAZIONI	
		Annunzio	11193
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1978	11195

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per un giorno il senatore Nenni.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2078. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1978, n. 54, concernente il rinvio delle elezioni dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia » (1182).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. In data 28 aprile 1978, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 122, concernente l'attuazio-

ne normativa ed organizzativa di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico » (1176), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifiche alla legge 25 maggio 1970, numero 352, sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1155), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1978, n. 54, concernente il rinvio delle elezioni dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia » (1182) (Approvato dalla Camera dei deputati);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra Italia e Zaire relativo all'Accordo aereo tra i due Paesi del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973, e dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975 » (1103), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa il disegno di legge: « Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio » (1095), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I disegni di legge: « Recepimento nella legislazione italiana di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico » (170) e: « Ristrutturazione dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi e modifica dei diritti metrici » (171), già assegnati in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 28 aprile 1978 sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede referente, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1176.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 28 aprile 1978, il senatore Mancino ha presentato la relazione sul disegno di legge: Tangi. — « Mutamento delle circoscrizioni delle province di Avellino e di Benevento » (489).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità), in data 28 aprile 1978, i senatori Tedesco Tatò

Giglia e Pittella hanno presentato una relazione unica sui disegni di legge: Deputati Balzamo ed altri. — « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: Iniziativa popolare. — « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116). Sugli anzidetti disegni di legge, nella stessa data, i senatori Bompiani e Coco hanno presentato una relazione unica di minoranza.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 19 aprile 1978 l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

TONUTTI ed altri. — « Estensione delle norme del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 276, convertito, con modificazioni, nella legge 19 agosto 1976, n. 570, anche all'acquisizione di aree da destinare alla costruzione di opere pubbliche nelle zone del Friuli colpite dal sisma del 1976 » (1050);

« Provvidenze a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, vittima di azioni criminose » (1091).

Nelle sedute del 27 aprile 1978, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifica di talune disposizioni del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420 » (1084);

« Collocamento nei ruoli organici della Direzione generale dell'aviazione civile del

personale assunto ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825 » (1089);

« Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché delle relative norme di esecuzione approvate con decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1977, n. 783 » (1171) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Assunzione a carico dello Stato della metà delle spese per il funzionamento dei Comitati provinciali dei prezzi » (1079).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Presentazione di disegno di legge

B O N I F A C I O, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O, ministro di grazia e giustizia. A nome del Ministro dei trasporti, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Servizio antincendi negli aeroporti civili o aperti al traffico aereo civile sui quali non si svolge attività commerciale di linea di passeggeri e di merci » (1183).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Discussione dei disegni di legge:

« **Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza** » (1164), **d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri** (*Approvato dalla Camera dei deputati*), e « **Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità** » (1116) **d'iniziativa popolare**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », d'iniziativa dei deputati Balzamo, Bozzi, Gorla, Mammi, Natta, Preti e Spinelli, già approvato dalla Camera dei deputati e: « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità », d'iniziativa popolare.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi iscritti a parlare sulla opportunità che ciascuno esamini la propria posizione nell'apposito elenco e cerchi di non essere assente, perchè gli assenti saranno dichiarati decaduti. Poichè non è possibile prendere determinazioni circa il rispetto assoluto, in ciascuna seduta, del numero prevedibile di intervenienti, gli interessati cerchino di regolarsi nel migliore dei modi.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

R U F F I N O. Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritorna al nostro esame il dibattuto problema dell'aborto. Credo davvero che non sia facile dire qualche cosa di nuovo su questo tema dopo l'elevato ed appassionato dibattito che si è svolto nei mesi di febbraio-giugno 1977 in questo ramo del Parlamento. Non vi è dubbio che il dibattito oggi ritorna in mutate condizioni rispetto all'anno passato, e ciò per alcune considerazioni obiettive di fondo: intanto (consentitemi questo brevissimo, telegrafico riferimento) per il dram-

ma umano che la comunità nazionale sta vivendo per il sequestro dell'onorevole Moro, con le cruente manifestazioni di violenza cui esso si è accompagnato, che devono essere contrastate con efficacia, se si vuole garantire al paese un più ordinato, sereno e civile sviluppo, perseguendo con estrema decisione, scoprendo e punendo i brigatisti rossi. Ma il problema dell'aborto ritorna al nostro esame, soprattutto, dopo i fatti nuovi che, sul piano politico, si sono succeduti dal lontano giugno 1977: l'accordo programmatico del luglio scorso, il nuovo governo Andreotti che ha segnato il passaggio dal Governo dell'astensione e della non sfiducia ad una rinnovata e programmatica solidarietà di forze politiche.

In questo quadro il tema dell'aborto — sarebbe, onorevoli colleghi, ipocrita negarlo — introduce un elemento di divisione e di turbamento tra le forze politiche e nel paese in una fase in cui si richiede il massimo di solidarietà e di unità e, proprio per la drammaticità della situazione che ho ricordato, in un momento che esige non già nuove aperture permissive nella nostra società, ma vigile e responsabile attenzione per ricreare condizioni di costume e di vita più civili, più serene, meno violente. L'aborto, invece, introduce in qualche misura nella nostra società una violenza nei confronti dei più deboli e dei più indifesi.

Ma vi è di più. Il problema dell'aborto ci giunge alla vigilia di una prova referendaria che dovrà svolgersi l'11 giugno, se e nella misura in cui questa legge non dovesse trovare in tempo utile l'approvazione del Parlamento. In questa obiettiva situazione sta una sorta di ritorsione, forse da nessuno voluta, che noi tuttavia respingiamo. Non possiamo non assumere una coerente linea di fermezza e di opposizione alla legge. Nè vale ad attenuare la nostra opposizione il fatto che, in caso di mancata sua approvazione, il paese sarebbe sottoposto alla prova del *referendum* che taluno definisce lacerante. A questo proposito sarà opportuno chiarire brevemente i termini del problema.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale, si è indubbiamente aperto un capitolo nuovo su questo tema. Due erano le strade

che si potevano percorrere: la prima, quella da tempo e responsabilmente segnalata dalla Democrazia cristiana, che indicava la necessità di giungere ad una modifica del codice Rocco ritenuto nel punto storicamente superato e non più rispondente alla coscienza civile del nostro popolo. Vi è in proposito un deliberato della direzione centrale del nostro partito. In tale modo si è tentata, da parte nostra, una saldatura tra le grandi forze popolari del paese, attraverso una nostra disponibilità ad approfondire il tema dell'aborto terapeutico, attraverso quella che la dottrina ha chiamato la « soluzione delle indicazioni ».

Tale appello però e tale disponibilità non sono state recepite, preferendosi percorrere la seconda strada, quella della contrapposizione e, in definitiva, la strada dello scontro. È la strada che è stata imboccata, in questa vicenda legislativa, non certo dalla Democrazia cristiana, ma proprio da quelle forze che, a parole, respingono lo scontro.

Noi abbiamo democraticamente accettato questa battaglia, senza porre in essere alcuna forma di ostruzionismo; l'avremmo potuto fare invocando il Regolamento, però abbiamo preferito responsabilmente assumere un atteggiamento di fermezza ma non di ostruzionismo, di opposizione decisa alla legge, non di intolleranza o di ricorso a strumenti da noi stessi, per la verità, in passato deprecati; e ciò per una linea di coerenza che non può non esserci riconosciuta.

Ma, al punto attuale del dibattito, ci sono ancora margini validi per una modifica tempestiva della legge, senza dover ricorrere al *referendum*? Credo che sia questa una domanda che dobbiamo porci responsabilmente. Pur essendo il periodo di tempo certamente ristretto, vi sono tuttavia a nostro avviso margini sufficienti per alcune modifiche migliorative della legge e per la sua approvazione in tempo utile nell'altro ramo del Parlamento.

Noi faremo quindi la nostra battaglia anche su questo punto, nel tentativo di migliorare la legge che presenta gravi contraddittorietà sul piano legislativo. Comunque, non sarà certo la considerazione che la mancata approvazione della legge da parte del Par-

lamento comporti inevitabilmente la prova referendaria a farci desistere da una battaglia che si richiama ai nostri irrinunciabili valori ideali e si rifà al diritto intangibile della difesa della vita. La prova referendaria non costituisce una prova lacerante, perchè nel paese nessuno o ben pochi sono ancorati all'integrale mantenimento delle norme del codice Rocco, quanto piuttosto una ipotesi di distruzione totale del sistema vigente con la conseguente creazione di un vuoto legislativo. Siamo rammaricati che non si sia dato corso ad un sollecito esame della legge di iniziativa popolare che costituisce una proposta costruttiva tendente a rimuovere le cause vere e nascoste dell'aborto, una proposta di iniziativa popolare che, come gli onorevoli colleghi sanno, nel giro di pochi giorni ha raccolto la spontanea adesione di oltre un milione di cittadini.

La lotta contro ciascuna di queste cause è possibile, mobilitando la coscienza medica e attraverso concrete forme di solidarietà civile. Per vincere il grave dramma dell'aborto è necessaria una lotta condotta con coerenza, senza equivoci e senza ipocrisie, sostanziata da vera solidarietà umana e « cristiana », nel senso crociano del termine.

La legge al nostro esame presenta indubbi elementi di incostituzionalità, è in contrasto con il nostro ordinamento giuridico ed è illogica, contraddittoria ed ipocrita: intanto, non si può certo sottacere che il Senato si è già espresso proprio sulla prima delle eccezioni, quella relativa all'incostituzionalità, e ha votato il non passaggio agli articoli nella seduta del 7 giugno scorso. Oggi, a pochi mesi di distanza, viene riproposto l'argomento senza che siano intervenute sostanziali modifiche del testo. Perchè avviene questo? Questa volontà di insistere nuovamente e subito non ha forse il sapore di un tentativo messo in atto da alcune parti per forzare la volontà dei singoli parlamentari? In altri termini, credo che si debba stare bene attenti alla ostinazione delle ragioni di partito su un tema come questo, che è legato ad un giudizio « umano » prima ancora che politico. Queste ragioni di partito hanno già ceduto il passo alla coscienza e alle profonde convinzioni dei parlamentari nel giugno scorso,

e non è certo positivo che oggi esse cerchino di riprendere il sopravvento, riproponendo una questione su cui l'Assemblea si è già espressa lo scorso anno.

Quando inizia la vita, onorevoli colleghi? A questa domanda hanno dato esauriente risposta scienziati di tutto il mondo. Penso che sia necessario partire da un dato di fatto inequivocabile, come ci ricordava il collega senatore Bompiani: il concepito ha in sé tutte le caratteristiche che lo fanno essere quell'individuo e non altro; il concepito è già un individuo. Debbo dire che ho apprezzato il senso di responsabilità della relazione di maggioranza dei colleghi Tedesco e Pittella, laddove si dice (voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo aspetto): « Fra gli obiettivi che la proposta di legge vuole perseguire c'è quello di partire da un fatto concreto per risalire la corrente e ottenere gradualmente di non dover ricorrere alla distruzione di uno zigote e quindi di vita umana per risolvere il conflitto tra due esistenze ». Ecco il problema di fondo che è stato opportunamente e bene richiamato dagli stessi relatori di maggioranza; il concepito ha, quindi, caratteristiche proprie di un singolo individuo, così proprie da renderlo diverso da qualsiasi altro. Allora se così è — come non può essere revocato in dubbio — si impone una considerazione di fondo: come si può conciliare una legge che consente di sopprimere l'incipiente vita con il nostro ordinamento costituzionale che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo? Fra questi non vi è dubbio che rientra e deve rientrare il primo fondamentale diritto che è quello alla vita, nei confronti degli esseri più deboli e più indifesi che non hanno altra colpa se non quella di esistere, e certo non per libera scelta fatta.

La stessa nota sentenza della Corte costituzionale, pur nella contraddizione che contiene quando parla della madre che è già persona e dell'embrione che persona deve ancora diventare, afferma testualmente: « L'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali non può non collocarsi, sia pure con le caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito ». Dunque l'articolo 2 del-

la nostra Carta costituzionale — e saranno altri colleghi del Gruppo della democrazia cristiana a svolgere questo tema — afferma solennemente che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. Che cosa significa « riconosce »? Si « riconosce » ciò che si intende preesistere all'ordinamento; ecco perchè parliamo di diritto alla vita come di un diritto naturale: il primo fondamentale diritto umano.

Che cosa prevede la legge al nostro esame? Essa non accenna al conflitto di diritti tutelati dalla Carta costituzionale, conflitto tra la vita e la salute, anche psichica, della madre e il diritto alla vita del concepito. Questa proposta semplicisticamente e in modo molto permissivo riconosce alla madre la liceità di sopprimere una vita umana. Nella normativa inoltre si ignora l'esistenza della famiglia, e ciò in violazione dell'articolo 29 della Costituzione che dice testualmente: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ». Nè vale osservare, onorevoli colleghi, che con la modifica introdotta all'articolo 5 sia in qualche modo mutata la legge già da noi respinta. Certo rispetto alle previsioni normative precedenti, in cui l'intervento del padre del concepito era solo consentito a richiesta della madre, oggi il padre del concepito, secondo la nuova dizione, interviene « ove la donna lo consenta ». È un piccolo passo in avanti, il che sta a significare che è lasciata alla donna e solo alla donna la più assoluta libertà di determinazione senza l'intervento del padre del concepito. Le contraddizioni si manifestano ancora più palesi nell'articolo 12. È pur vero che si è elevata l'età minima della donna da 16 a 18 anni e per l'interruzione della gravidanza alla minorenne è stato richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna la potestà o la tutela, ma si è aggiunto subito dopo, in modo contraddittorio, che nei primi novanta giorni — leggo il testo della legge, onorevoli colleghi — « quando vi siano seri motivi che impediscano o consiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi, il consultorio o la struttura socio-sanitaria, o il me-

dico di fiducia, espleta i compiti e le procedure di cui all'articolo 5 ».

Che cosa si ricava da tutto ciò? Chi stabilisce l'esistenza di seri motivi che sconsigliano la consultazione delle persone esercenti la potestà? Pare debba essere il consultorio o la struttura socio-sanitaria; in altri termini, una struttura che si sostituisce e surroga i genitori. I genitori, invece, contano soltanto se dicono di sì, mentre, nell'ipotesi che esprimano dissenso congiuntamente o esprimano pareri tra loro difformi, la loro volontà non viene tenuta in alcuna considerazione ed il giudice tutelare decide tenuto conto della volontà delle minorenni. Il giudice tutelare, infatti, decide senza sentire i genitori, perchè la legge non prevede che il giudice tutelare debba almeno assolvere questo compito fondamentale: di sentire i genitori esercenti la potestà o la tutela.

Questa legge non solo, a mio avviso, si presenta incostituzionale ma costituisce sul piano sociale un ulteriore elemento di disgregazione dell'unità familiare. E un ultimo accenno per quanto riguarda l'interdetta. Come è possibile che una interdetta che nel nostro ordinamento giuridico non può fare assolutamente nulla sia abilitata ad abortire?

Non c'è dubbio che la proposta di legge sull'aborto si pone in contrasto con le linee generali del nostro ordinamento giuridico. Intanto è bene sottolineare che essa fa nell'articolo primo una solenne affermazione di principio: « Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza... non è mezzo per il controllo delle nascite ». Ma tali affermazioni vengono immediatamente contraddette attraverso le norme successive in cui si consente l'interruzione volontaria della gravidanza a determinate condizioni. È una forma di ipocrisia (l'abbiamo già denunciata) che è presente nella legge.

Nel sistema generale del diritto italiano c'era spazio per un aborto terapeutico i cui confini si sono certamente ampliati dopo la sentenza n. 27 della Corte costituzionale. L'aborto terapeutico si poteva giustificare

per evitare un danno alla salute della madre direttamente ed esclusivamente causato dalla sopravvivenza del nascituro. L'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame dice: « Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero » — sottolineo questo verbo — « un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico ... o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione, o a un medico di sua fiducia ».

A prima vista è chiaro come siano già caduti nell'articolo 4 i requisiti dell'accertabilità medica del danno e quello della sua inevitabilità. Ma questa discussione, al limite, potrebbe apparire superflua perchè di tutto fa grazia e giustizia il successivo articolo 5 dove, dopo l'articolo 4 che prevede un aborto ad indicazione sociale insieme all'aborto ad indicazione terapeutica, si introduce la libera determinazione da parte della donna. La donna, in altri termini, ottenuta da un medico di sua fiducia l'attestazione dell'avvenuta richiesta di aborto, che il medico deve rilasciare anche nell'ipotesi di donna che finga ragioni inesistenti o che al limite non dia nessuna ragione giustificatrice, limitandosi a rappresentare la sua volontà di abortire, trascorsi i sette giorni può abortire, senza che alcuno possa negare la sussistenza dei motivi di cui all'articolo 4. Si è di fronte quindi veramente all'aborto libero durante i primi 90 giorni di gestazione.

Ma i contrasti con i principi del nostro ordinamento giuridico si rilevano nei seguenti altri punti: a) l'articolo 320 del codice civile afferma espressamente che i genitori congiuntamente rappresentano i figli nati e nascituri in tutti gli atti civili e ne amministrano i beni; b) l'articolo 462 del codice civile prevede la capacità di succedere per il nascituro; c) il nascituro ha, per l'articolo 784 del codice civile, capacità di ricevere donazione ed in attesa della nascita i beni desti-

nati al nascituro devono essere accettati dai genitori e da essi amministrati. Per il diritto dunque il nascituro, dal primo istante della sua concezione, è assai più di una persona in potenza; egli è attuale soggetto di diritto e di protezione giuridica, ancorchè tale sua personalità giuridica sia condizionata all'evento del nascere vivo secondo la normale prevedibilità del fatto.

Nella legge, inoltre, non si pone neppure il problema del conflitto di interessi tra la donna ed il nascituro. Si consideri, ad esempio, il caso del nascituro cui sarebbe destinata la quota di eredità che, nel caso di sua eliminazione, andrebbe a beneficio della stessa donna alla cui libera determinazione è rimesso l'aborto.

Infine, sul piano del costume, c'è qualcosa'altro da dire. La liberalizzazione dell'aborto rappresenta, con ogni probabilità, un effetto moltiplicatore dei fenomeni di interruzione della gravidanza. Una volta aperta la strada, gli effetti si sentiranno direi purtroppo con un accrescersi dei casi di aborto per una naturale rilassatezza del costume che, con tutti i suoi difetti, che non sono pochi, ha però fino ad oggi sostanzialmente difeso la vita. Oggi, dopo che si è parlato a sproposito di cifre oscillanti tra uno e tre milioni di aborti all'anno, le cose sono state ridimensionate ed il numero di questi è calcolato tra i centomila ed i duecentomila. È un numero alto, tale comunque da consentire ad individui senza scrupoli di arricchirsi sui drammi e sulle sofferenze altrui. Proprio in questi giorni i quotidiani riportano un esempio di questa degradazione della professione medica.

A prescindere dalla attendibilità dell'intervista, che è stata anche smentita nelle risultanze dalla stessa Unione donne italiane, secondo la quale i casi di aborto nella città considerata non sono più di 2.500-3.000 all'anno (è un dato significativo, perchè se ne può ricavare la deduzione che il numero di aborti, pur alto, nel nostro paese non supera i 150-200.000 all'anno), dobbiamo respingere il modo riduttivo con cui qualcuno ha visto il problema, quasi che si trattasse solo di evitare l'evasione fiscale, senza

ricordarsi che sono invece in gioco delle vite umane.

Non vi è dubbio, comunque, che questa legge possa portare ad una moltiplicazione degli aborti. Le esperienze maturate in questo senso in altri paesi sono estremamente chiare. Bulgaria e California (quest'ultima prima che venisse abolita la liberalizzazione) mostrano che per ogni cento nati vi è stato un numero assai elevato di aborti, quasi addirittura pari al numero dei nati, che è stato persino superato in Romania. Delle leggi severissime in quest'ultima nazione provvidero poi ad abbassare bruscamente il tasso degli aborti e misure restrittive sono state adottate anche in altri paesi, tra cui l'Ungheria.

Di tutto questo dobbiamo tener conto; altrimenti rischiamo di ripetere purtroppo le amare esperienze compiute altrove ed in futuro ci troveremo, di fronte alla spinta dei fatti, a dover invertire la marcia. Oggi siamo ancora in tempo per evitare di dover domani correre ai ripari, ma è necessario essere realistici.

Non vale neppure dire che la legalizzazione dell'aborto — ed ho concluso, onorevoli colleghi — costituisca una risposta per evitare la situazione di clandestinità, prima di tutto perchè la liberalizzazione — come abbiamo visto — non riduce gli aborti clandestini, ma lascia semplicemente che si moltiplichino. Inoltre ci si deve chiedere perchè una donna si sottoponga ad una pratica abortiva clandestina: evidentemente perchè si trova di fronte a un caso che non sa risolvere diversamente.

Dunque ciò significa che imboccare la strada dell'aborto equivale ad adottare una soluzione dolorosa e pur sempre inadeguata perchè non rimuove le cause di fondo che sono a monte del problema. Se la donna ha subito una ingiustizia, non è questa la strada per trovare una riparazione; anzi, con l'aborto è di nuovo costretta a subire, in qualche misura e in qualche modo, violenza. Siamo nella stessa logica di egoismo che si perpetua.

Per questi motivi, onorevoli senatori, siamo nuovamente impegnati ad opporci ad una legge che va contro i principi giuridici del nostro paese e che è in contrasto con gli stessi sentimenti più genuini della coscienza

popolare. In tutti i casi, noi continueremo la nostra battaglia per affermare qui le nostre tesi, per recuperare sul piano legislativo ogni miglioramento possibile della legge e comunque per svolgere sul piano dell'educazione delle coscienze ogni azione ed ogni comportamento a favore della vita. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Codazzi Alessandra. Ne ha facoltà.

C O D A Z Z I A L E S S A N D R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui si riapre in questa Camera il dibattito sull'aborto, rileviamo che molti sono gli aspetti del problema e molte le questioni poste dal disegno di legge 1164, aspetti e questioni che verranno via via affrontati nei diversi interventi.

A me preme riflettere, insieme con i colleghi, intorno alla contraddizione, a mio avviso sostanziale, che vi è nei contenuti del disegno di legge 1164 rispetto allo sforzo complessivo che sta conducendo il paese per sconfiggere la violenza. Nel merito dei singoli articoli del 1164, avremo poi modo di entrare quando illustreremo i diversi emendamenti.

Credo che sia una coincidenza densa di grande significato che il Parlamento debba discutere e decidere sulla regolamentazione o meno dell'aborto, mentre il paese è tormentato da una violenza senza precedenti, mentre noi stessi stiamo opponendoci saldamente, ciascuno all'interno del proprio partito, al pericolo che questa tragica violenza abbia il suo compimento nella distruzione della libertà e della democrazia, mentre le forze politiche e sociali cioè si pongono unanimemente l'obiettivo di sconfiggere la violenza.

Il disegno di legge 1164 ha un obiettivo preciso che non è quello di dettare norme per la tutela sociale della maternità. Avere apposto questo titolo è, a mio avviso, una copertura maldestra ed equivoca, dato che il vero obiettivo è quello dell'interruzione volontaria della gravidanza.

Abbiamo però, a fronte di questo disegno di legge 1164, il disegno di legge 1116 d'ini-

ziativa popolare (che conta su oltre un milione di firme raccolte in un mese) il quale ha l'obiettivo assolutamente opposto: la mobilitazione della società, perchè la vita al suo primo formarsi trovi amore e cure per il suo sviluppo e perchè la madre, per la quale la maternità si presentasse difficile, gravosa, rischiosa, abbia ogni sostegno specifico e ogni sostegno sociale.

Il Parlamento, con l'opposizione precisa, ferma, chiara della Democrazia cristiana e di grande parte del popolo, sta al contrario scegliendo la linea di approvazione dell'interruzione volontaria della gravidanza. E, secondo l'articolo 4 del disegno di legge 1164, l'aborto verrebbe introdotto nel nostro paese in una forma larghissima. Infatti, quando la donna, entro i primi 90 giorni, accusi un serio pericolo per la sua salute fisica e psichica in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, o in rapporto alle circostanze nelle quali è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie e malformazioni del concepito, in tutti questi casi, che comprendono di fatto tutte le possibili situazioni nelle quali la donna può venirsi a trovare, la donna stessa che intenda abortire si rivolge a un consultorio pubblico, oppure ad una struttura sanitaria abilitata, o a un medico di sua fiducia. È quindi un dato di fatto, non una forzatura, che si sta discutendo di una legge che introduce l'aborto senza riserve. E questo mentre stiamo preparandoci a celebrare l'anno internazionale del fanciullo, a verificare cioè l'aderenza della nostra legislazione alla dichiarazione dei diritti del bambino approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1959. In essa si afferma che « il bambino, a causa della sua immaturità fisica ed intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali, compresa — si legge — una adeguata protezione giuridica sia prima che dopo la nascita ».

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite non ha quindi dubbio nel considerare, secondo le moderne acquisizioni della biologia e della genetica, il nascituro come un bambino, come l'essere più debole e, perchè tale, quello che ha più diritto di essere protetto.

Il disegno di legge 1164 ha fatto la scelta opposta, prioritizzando il diritto della madre a tutelare la « sua » salute, a difendere il « suo » livello di vita, a difendere la « sua » serenità, a rifiutare quindi quei problemi che necessariamente comporta l'affacciarsi di una vita nuova: preoccupazioni, timori, contraddizioni, rimozione di un ordine acquisito, malesseri, incognite eccetera.

Quindi il disegno di legge 1164, entrando nel vivo della dialettica di questo nostro tempo così torturato dagli interrogativi, opera una scelta che contraddice in sostanza lo sforzo di ricostruzione del tessuto sociale, sforzo che peraltro sembra essere nelle intenzioni di tutte le parti politiche, che è nelle intenzioni di questa maggioranza politica.

Voglio dire che il disegno di legge 1164 sceglie la via della regressione antropologica, incoraggiando modificazioni negative nella struttura degli impulsi umani e nel rapporto tra essi e l'impulso complessivo della società. E questo mentre è imperiosa e riconosciuta da tutti la necessità di sostenere, di promuovere, di esaltare gli impulsi positivi e cioè il senso del dovere, l'assunzione di responsabilità, il coraggio del sacrificio, anche il più alto, il valore della solidarietà, la tensione verso il bene comune.

Non c'è dubbio che il disegno di legge proposto dal Movimento per la vita si svolge sul filo di tutt'altra logica: sulla convinzione cioè che la promozione della vita umana costituisca il fine ed il fondamento di una legislazione civile e democratica. Ed esso affronta alle radici alcuni problemi che determinano il ricorso all'aborto: ad esempio quando all'articolo 2 pone l'obiettivo della ricerca scientifica nei campi connessi con la tutela della vita prenatale e della maternità difficile.

Il disegno di legge d'iniziativa popolare affronta così il rapporto tra il personale (che in questo caso è l'atto della procreazione) e il politico (che in questo sarebbe la ricerca genetica finanziata dallo Stato) e quindi pone problemi di grande delicatezza, sollecitando una qualità dello Stato e dell'organizzazione dello Stato, una qualità delle strutture pubbliche, una qualità dell'azione politica

e legislativa assolutamente elevate, tali da riproporre effettivamente un costume nuovo.

So bene che abbiamo deciso lo stralcio degli articoli dal 1° al 18° del disegno di legge 1116, ma credo che nel momento in cui ci stiamo assumendo la responsabilità di approvare la legge 1164 o no, il richiamare questi contenuti del disegno di legge presentato dal movimento per la vita, sia doveroso.

Il disegno di legge d'iniziativa popolare assume infatti argomenti affrontati solo a parole da troppe parti, come per esempio — e di questo si va cianciando molto — la socialità della maternità. Il disegno di legge 1116 propone negli articoli 2, 3 e 4 una serie di azioni di solidarietà per le gestanti che vogliono tenere nascosta la maternità: una solidarietà precisa, detagliata e tra l'altro già sperimentata, la sola che effettivamente potrebbe diminuire gli aborti clandestini.

Ed, ancora, il disegno di legge d'iniziativa popolare punta (articolo 8) sul volontariato, con l'obiettivo di una effettiva animazione della comunità, che segna, anche qui, un salto di qualità rispetto all'indifferenza, rispetto allo scarico di responsabilità, alla riduzione dei rapporti umani a livello di pratica burocratica: si pensi, per esempio, all'aridità della certificazione della volontà della donna, alla sospensiva dei sette giorni, alla ricerca del medico abortista eccetera.

La coscienza personale e quella collettiva sono certamente impossibilitate a sottrarsi alla drammaticità dell'aborto clandestino e soprattutto dello sfruttamento operato da gente e medici senza scrupolo attraverso la pratica dell'aborto clandestino.

Ma non è segno di saggezza e neppure è segno di intelligenza civile e politica affrontare un così grave problema in termini semplicistici, nel rendere cioè possibile fare alla luce del sole quello che si faceva nella clandestinità, nel decretare — perchè lo si compie in una clinica o in un ospedale — legittimo un atto che la coscienza popolare avverte essere contro la natura e contro la morale popolare stessa.

Una cosa è certamente vera ed è a carico di tutti, di noi democristiani in particolare: abbiamo segnato inconcepibili ritardi nello affrontare il problema dell'aborto, dell'abor-

to clandestino, dell'aborto bianco. E se c'è un appunto da fare è che cristiani e laici che insieme hanno lavorato intorno al disegno di legge 1116 lo abbiano fatto con un certo ritardo. Tuttavia si sarebbe ancora in tempo a dare un segno al paese che il Parlamento intende ritessere, attraverso la sua azione legislativa, una scala nuova o sempre viva di valori. Si ha invece l'impressione che, nonostante tutto, si discuta dell'aborto come di un polo di aggregazione di forze. La donna è quindi in effetti ancora una volta, attraverso questa legge e questo modo di discutere il problema, ricacciata ai margini di uno scontro che si conduce sul terreno della competizione politica. E l'aborto è diventato così il distintivo che dovrebbe contraddistinguere lo schieramento progressista di contro a quella forza conservatrice che naturalmente sarebbe la Democrazia cristiana e, con essa, gran parte del mondo cattolico.

Nella proposta conclusiva del decimo congresso nazionale dell'UDI si affermava che « la conquista della legge per l'aborto è e rimane un obiettivo di lotta per tutte le donne »; dove quel « rimane » ha una funzione rassicurante nei confronti di alcuni gruppi femministi e di quella purtroppo larga parte di opinione pubblica di giovanissime, che individua nell'aborto il punto alto della liberazione della donna. Il fatto è che sancire l'aborto gratuito e assistito è perfettamente in linea con i caratteri violenti di questa nostra società costruita senza le donne che, secondo Emanuel Mounier (« Manifesto al servizio del personalismo comunitario »), costituiscono la più ricca riserva dell'umanità, una riserva d'amore per far scoppiare la città degli uomini, la città chiusa, egoista, avara, menzognera degli uomini. Ed è abbastanza chiaro che la rifondazione del paese debba avvenire appunto sul metro dell'amore e, in termini politici, sul metro della solidarietà.

Chiedere l'aborto va invece in direzione opposta a questo processo di rivoluzione dei comportamenti, oggi fondati sulla convenienza, sia essa il profitto o il potere o l'evasione eccetera, e che domani, se si vuole sopravvivere, dovranno essere animati dall'esercizio personale e collettivo delle responsabilità.

Per questo, ritengo mistificatorio rivendicare il diritto della donna all'autodeterminazione in fatto di aborto: mistificatorio e contraddittorio a quel vincolo di solidarietà che è uno dei pochi punti fermi per costruire una diversa convivenza sociale, come ho cercato di dire, e che dovrebbe essere il punto fermo dell'attuale situazione politica.

È chiaro che nessuno può decidere al posto della donna. Ma il punto è se ci sia da decidere qualcosa di diverso dalla ricerca di tutti i modi possibili (per questo ho richiamato il 1116), per aiutare la donna a realizzare lo sforzo di rendersi capace di sconfiggere quello che in lei e fuori di lei tenta di bloccare lo sviluppo di un essere umano che, se è innestato nella sua carne, tuttavia non le appartiene. Perché ogni creatura appartiene solo a se stessa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Mi giunge notizia che il ministro Bonifacio deve lasciare l'Aula per altri suoi impegni.

La Presidenza del Consiglio dei ministri aveva annunciato l'arrivo del Ministro della sanità. Vedo in Aula il Ministro dei lavori pubblici: sono molto grato all'onorevole Stammati che si presta; tuttavia, data la delicatezza dell'argomento, alla quale tutti fanno riferimento, chiedo scusa al Ministro dei lavori pubblici, ma sospendo la seduta fino all'arrivo del Ministro della sanità.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,45*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bonifacio per la sua presenza.

È iscritto a parlare il senatore Campopiano. Ne ha facoltà.

CAMPOPIANO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il lungo dibattito sull'aborto che si è svolto in Parlamento e nel Paese ormai da alcuni anni ha fatto chiarezza sulle posizioni delle contrapposte opinioni. Tutti gli argomenti che potevano essere portati a sostegno dell'una e dell'altra tesi sono venuti alla luce del sole. Si tratta ora di trarre le conclusioni della lunga controversia. È dovere del Par-

lamento della Repubblica di regolare finalmente la materia. Tale dovere non è imposto solo dalla necessità di evitare il *referendum*; certo, nessuno può ignorare che un conflitto elettorale combattuto oggi su una materia esplosiva come quella dell'aborto, che scuote i più intimi nascondigli della coscienza e porta allo stato di riflessione e di sentimenti i convincimenti religiosi, filosofici, morali e sociali di ciascuno, potrebbe costituire un regalo prezioso per coloro, e sono tanti, che perseguono, con ostinazione, l'obiettivo di destabilizzare gli istituti democratici della Repubblica. Ma anche se vivessimo giorni più tranquilli, il Parlamento non si potrebbe lavare le mani, come Ponzio Pilato, di fronte a tale problema, rinviandolo al corpo elettorale, fornendo in tal modo la dimostrazione della propria inefficienza. Lo Stato costituisce il terreno neutro di composizione dei contrasti che affiorano nella società; il Parlamento è lo strumento principale di mediazione; esso ha il dovere di legiferare e ha avuto tutto il tempo per un esauriente dibattito. Nessuno può muovere l'accusa che si è discusso poco o frettolosamente sull'aborto. L'ostruzionismo, comunque camuffato, che venisse praticato in questa circostanza sarebbe colpevole. Se la Democrazia cristiana insistesse nella volontà di discutere in questa sede la legge d'iniziativa popolare sull'accoglienza della vita porrebbe sostanzialmente in essere una pratica ostruzionistica, contribuirebbe ad accreditare l'idea dell'inefficienza degli istituti democratici.

Per tale ragione chiediamo che tale proposta venga esaminata separatamente: essa contiene elementi di segno opposto che forniscono materia di ampia discussione. Il dibattito dovrà essere sviluppato e approfondito con molto scrupolo e senza preconcetti. Richiederà tuttavia un lasso ragionevole di tempo, mentre il Parlamento ha urgenza di dare subito al paese una risposta sul problema dell'aborto che è ancora regolato dalle leggi razziste del codice penale e che rischia di essere svincolato da qualsiasi regolamentazione legislativa.

Dobbiamo domandarci su quali dissensi di fondo si è esercitata l'azione mediatrice

della Camera attraverso il disegno di legge Balzamo; dobbiamo controllare se essa costituisca davvero una mediazione o piuttosto, come pure si assume, la sopraffazione di una debole maggioranza decisa a travolgere i diritti fondamentali della natura e della Costituzione. La proposta di legge popolare è preceduta da una relazione abile ed ampia; essa riepiloga i temi essenziali di chi è contrario al testo approvato dalla Camera. Appare opportuno mantenere il discorso nello schema di tale relazione, onde porre in evidenza i punti di debolezza del ragionamento ivi sviluppato.

La relazione si rende conto che lo Stato laico non può legiferare in funzione di convincimenti filosofici o di fede religiosa. Esso si pone una domanda fondamentale: chi è il nascituro? E a tale domanda dà la seguente risposta (il sentimento popolare ha già risposto da sempre): un figlio. E poichè un sentimento non può ovviamente costituire una risposta valida ad un problema tanto controverso aggiunge che la scienza medica moderna ha dato mirabile conferma di questa intuizione. Da tale affermazione la relazione fa discendere le conseguenze di cui essa è portatrice. Riassumiamole brevemente: l'aborto costituirebbe, in ogni caso, l'uccisione di una vita umana. Poichè lo Stato non può uccidere non deve, in nessun caso, porre le sue strutture a disposizione di chi intende abortire. La maggior parte degli aborti andrebbe riferita a condizioni di difficoltà economiche e familiari della donna nonchè a ragioni di ordine psicologico e soprattutto nello scadimento del valore della vita umana a livello di coscienza individuale e sociale. L'azione dello Stato dovrebbe essere quindi indirizzata ad una azione generale intesa oltre che a modificare la società anche ad apprestare strumenti validi intesi ad impedire che si commetta l'assassinio del nascituro. Come strumento principale viene proposto quello dell'adozione. Mediante l'uso di tale strumento legislativo i genitori del nascituro potrebbero occultare la propria identità e farsi sostituire da quei coniugi — più forniti di mezzi — che si dichiarano disposti all'adozione. Con tale strumento lo Stato fi-

nalmente metterebbe al centro delle sue finalità l'uomo e non le cose, facendo nel contempo un'opera di moralizzazione della società e di miglioramento della qualità della vita.

Questo, in larga sintesi, il pensiero dei promotori della proposta di legge popolare. Esso è inficiato dall'errore di origine che è quello di ritenere il prodotto del concepimento come un essere umano, come una persona titolare del fondamentale diritto alla vita. Tale assunto merita rispetto se discende da personale convincimento di ordine filosofico o religioso, ma non risponde a certezze scientifiche acquisite.

In una manifestazione di cattolici, tenuta venerdì scorso a Firenze, contro l'aborto l'Arcivescovo di quella città affermava che la decisione sulla vita appartiene solo a Dio creatore. È un convincimento religioso. La scienza insegna che i processi di trasformazione della materia, lenti o veloci che siano, passano attraverso fasi distinte. Così da una nebulosa iniziale si è venuto sviluppando, per lunghe tappe evolutive, il sistema solare ed in questo la terra, le piante, gli animali e infine l'uomo.

Anche nel processo di sviluppo degli esseri viventi esistono stadi diversi e differenziati. Se è vero che nel seme esiste il programma della vita, tale programma passa attraverso fasi diverse che non sono riducibili ad unità. Se vi è una mente superiore che coordina lo straordinario fenomeno dell'esistenza, i suoi fini e i suoi mezzi sono imperscrutabili. Nella nebulosa iniziale era già in programma il sistema solare e tuttavia non ci verrebbe in mente di dire che quella nebulosa era la terra, il mare, l'aria, la vita. Similmente l'ovulo fecondato contiene un programma di vita ma tale programma non è l'uomo, non è la persona. Libero ciascuno di pensare il contrario, ma non può pretendere di imporre agli altri i suoi convincimenti determinati dalla sua fede religiosa o dalla sua visione filosofica.

È vero invece che il credente ed il filosofo facilmente confondono le loro certezze con la verità assoluta.

Ho provato talvolta a domandare a coloro che attribuiscono all'ovulo fecondato il

valore di persona, a coloro che definiscono uccisione l'espulsione dall'utero materno del primo prodotto di concepimento, se essi si sentono di definire nello stesso modo l'interruzione del processo vitale che lo scienziato sperimenta in laboratorio. Ho raccolto risposte imbarazzate e generalmente negative o esclamazioni senza significato. Tali risposte negative dimostrano che l'equazione tra materiale di concepimento e persona umana non è razionalmente dimostrabile. È vero invece che tale equazione reca in sé il vizio della sua origine e del convincimento metafisico che la determina; reca il limite di qualcosa che precede il giudizio e come tale essa si risolve in un pregiudizio.

In realtà non vi può essere un criterio scientifico per stabilire in quale stadio di evoluzione il materiale di concepimento debba essere considerato una persona. Il legislatore deve tener conto di questo dato se non vuole sconfinare dal suo compito, se non intende trasformarsi, magari inavvertitamente, da compositore di istanze contrapposte in difensore di convincimenti metafisici imprimendo allo stato laico un marchio confessionale. Il problema della comparsa della persona umana nel processo di gestazione non è nuovo. Esso ha avuto soluzioni diverse nelle varie fasi e nelle differenti situazioni della storia. Platone ed Aristotile non riconoscevano alcuna individualità al prodotto di concepimento fino a quando esso vive nell'alveo materno; in conseguenza consideravano sempre l'aborto come azione eticamente indifferente. Nell'antica Roma lo aborto era consentito senza limitazione che non fosse quella rappresentata dal consenso del *pater familias*.

La dottrina della Chiesa si è occupata del problema con riferimento all'origine dell'anima ed alla animazione del feto. Le risposte sono state diverse. Sant'Agostino, San Girolamo, Sant'Anselmo d'Aosta, San Bonaventura, San Tommaso d'Aquino, Sant'Alberto Magno erano per l'animazione ritardata del feto. Essi ritenevano che il feto non può essere considerato uomo se non dopo che gli elementi confusi nel seme siano organizzati prendendo la figura umana. Si tratta di testimonianze numerose, di pensatori e filo-

sofi talvolta sommi, elevati dalla Chiesa alla dignità dell'altare, le quali dovrebbero suscitare qualche dubbio nelle coscienze dei credenti che con troppo semplicismo assimilano l'aborto all'infanticidio.

Per affrontare con serenità il grave problema dell'aborto occorre avere la mente sgombra da ogni pregiudizio. A mente fredda si potrà giudicare quanto sia fuori da ogni elementare buon senso l'affermazione secondo cui lo Stato dovrebbe rifiutare in ogni caso di fornire alle gestanti le proprie strutture mediche per operazioni abortive. È facile intravedere in tali concezioni la logica di Torquemada: meglio un'anima viva nella gloria del cielo che un eretico destinato all'inferno. Lo Stato ha il dovere di prendere atto che l'aborto clandestino è generalizzato. C'è discordia nelle statistiche. Del resto un fenomeno clandestino non è facilmente quantificabile. Tuttavia la discordia oscilla tra i minimizzatori i quali calcolano i casi nell'ordine dei 200-300.000 all'anno e chi ritiene invece che essi superino il milione. Siamo sempre nell'ordine di un fenomeno di proporzioni enormi di fronte al quale lo Stato ha il dovere di intervenire.

La vastità del fenomeno costituisce la prova più evidente che la coscienza sociale non ritiene l'aborto un fatto moralmente riprovevole. Non risponde a verità il fatto che la causa fondamentale dell'aborto risiederebbe nello scadimento del valore della vita umana a livello di coscienza individuale e sociale. Parrebbe il contrario e cioè che si è andato formando un più accentuato rispetto per la qualità della vita. Non è un caso che l'autoregolazione delle nascite sia più accentuata in quelle nazioni ed in quelle fasce sociali che hanno conquistato e vanno conquistando un più elevato livello di vita materiale e culturale. È eloquente al riguardo l'esempio del Mezzogiorno d'Italia, di dove si sono mossi molti milioni di lavoratori spinti dal desiderio di liberare se stessi ed i propri figli da una condizione di miseria e di degradazione. Essi sono divenuti severi programmatori delle nascite familiari. Di contro, nei bassifondi delle metropoli che alimentano promiscuità e delinquenza è assente ogni preoccupazione sulla sorte dei fi-

gli che vengono messi al mondo secondando, senza limiti, gli impulsi della natura.

Del resto esiste un problema del quale l'umanità intera è chiamata ad occuparsi: quello del terzo mondo, in cui l'indice di natalità è aumentato annualmente. Sono quelle però le zone della denutrizione, della fame, oltre che della inciviltà e della schiavitù. Chi ha rispetto della qualità della vita non può più obbedire ciecamente alla esortazione del « *crescite et multiplicamini* ».

Certo le considerazioni suesposte non sono estranee al trauma psichico che colpisce la donna che si accorge di essere restata incinta contro la propria volontà. Se essa prende la decisione di liberarsi dall'incubo di mettere al mondo un'altra vita vuol dire che le ragioni di tale incubo hanno sopraffatto il forte istinto della conservazione della specie. È difficile pensare che vi possa essere al mondo difensore più valido di una donna della vita del feto che porta in seno.

Può essere opportuno che la società accerti che la determinazione della donna non sia viziata da ignoranza o da errori di valutazione, può essere opportuno che essa venga illuminata e consigliata; ma la decisione finale deve essere sua, non tanto in omaggio alla sua libertà, quanto per la certezza che nessun giudice può essere più severo della donna nella decisione di rinunciare alla gioia della maternità.

Si contrappone artificiosamente il diritto della donna a non voler diventare madre al diritto alla vita del feto. Rivive, in questo discorso, il problema se il primo prodotto di concepimento sia portatore di diritti e quindi se abbia a considerarsi una persona.

Ripetiamo che non esiste un criterio oggettivo per stabilire un limite temporale nel processo genetico, il quale segni il trapasso dalla materia informe alla individualità umana.

Il disegno di legge considera diversamente l'aborto a seconda che venga richiesto prima o dopo il terzo mese dal concepimento. Si tratta di un limite temporale che tiene conto sia della diversa natura psicologica della decisione della donna, sia dello stato di avanzamento del processo genetico del feto.

Dopo il terzo mese l'aborto è consentito solo in presenza di cause che mettano in grave pericolo la vita della donna. L'accertamento di tali condizioni oggettive è demandato al medico: nella scelta tra la vita della donna e quella del feto è stata data preferenza alla vita della donna. La salute della donna è stata privilegiata di fronte a malformazioni del feto o a processi patologici accertati solo se non esiste la possibilità di vita autonoma del feto.

Il disegno di legge ha adottato soluzioni ragionevoli, idonee a contemperare istanze diverse. Esse sono rispettose della vita e della salute della madre e nel contempo garantiscono il diritto alla vita del nascituro. La donna che segue le procedure stabilite dalla legge per poter abortire è esente da qualsiasi conseguenza penale. Questo aspetto della legge, nel mentre costituisce il mezzo più valido per sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino, d'altra parte libera la donna da quell'assurdo senso di colpa che la presenza di norme penali repressive implica e presume.

Ovviamente lo Stato deve mettere a disposizione delle donne strutture sanitarie adeguate e personale specializzato. Se avesse agito diversamente, avrebbe aperto una falla per favorire l'aborto clandestino molto spesso praticato da persone spregiudicate e inesperte in luoghi sforniti di attrezzature idonee.

La relazione al disegno di legge popolare sottolinea che gli aborti effettuati da medici non sono esenti da pericoli di morte. Essa cita le statistiche condotte in Inghilterra, Svezia e Danimarca le quali darebbero una percentuale di 40 casi di morte ogni 100 mila aborti. Mi domando quale sarebbe tale percentuale se l'aborto fosse operato in clandestinità.

C'è un aspetto del disegno di legge Balzamo che non mi sento di condividere. Esso riguarda l'intervento del padre nella decisione che dovrà essere presa dalla donna. Tale norma ha sollevato il risentimento di alcune organizzazioni femminili. A ben guardare si tratta di un residuo persistente del potere che aveva il *pater familias* nell'antica Roma.

La norma ha l'obiettivo di ammorbidire le resistenze avanzate contro il disegno di legge. Nell'attuale situazione non è opportuno presentare emendamenti. Voteremo la legge nel testo che ci è pervenuto dalla Camera nella consapevolezza che non è il migliore dei testi possibili, ma costituisce certamente un passo avanti di fronte alla assurda regolamentazione esistente ed alla situazione che si verrebbe a verificare ove l'eventuale esito del *referendum* fosse favorevole ai suoi proponenti.

Quanto alla proposta di legge d'iniziativa popolare, anticipiamo che avrà l'appoggio incondizionato dei socialisti in quelle parti che tendono a sviluppare il concetto costituzionale che l'uomo e non la ricchezza deve essere posto al centro di una visione progredita della società. Avrà lo stesso appoggio per la parte intesa a sviluppare una profonda educazione di massa sul delicato problema della procreazione. La procreazione deve essere libera e responsabile. Per combattere la piaga dell'aborto occorre modificare il concetto stesso del fine della vita. Nella società che noi immaginiamo, progredita, colta, responsabile, il ricorso all'aborto dovrà essere eliminato o fortemente ristretto perchè dovranno essere eliminate le cause profonde che determinano l'aborto.

Occorre diffondere la consapevolezza che l'atto procreativo è un atto di grandissima responsabilità verso se stessi e verso gli altri uomini.

In un pregevole studio apprestato dal Partito socialista italiano è stato messo in grande risalto che il problema della procreazione oggi deve essere assunto non solo come fatto nazionale, ma come il più grave problema dell'umanità intera. Se i paesi del terzo mondo continuassero ad avere un indice di incremento demografico pari al 7 per cento, che è quello attuale, nel 2050 sarebbero presenti nel mondo circa 28 miliardi di uomini. Per la loro sopravvivenza occorrerebbe estrarre dalla terra risorse trenta volte superiori a quelle attuali. A parte la considerazione della disponibilità di risorse abbondantemente devastate, sorge il grave interrogativo se la ecosfera è in condizione di assorbire tutte le calorie che l'estrazione

e la trasformazione di tanta materia comportano. Si profila forse un disastro ecologico di proporzioni apocalittiche. Pericoli di tale gravità devono essere conosciuti da tutti. La società consumistica, con la sua logica dell'espansione costante, opera in senso inverso alle esigenze emergenti dell'umanità. Educazione di massa, quindi, nel senso giusto della responsabilità e dell'autocontrollo della procreazione.

Esprimo il personale dissenso dalla proposta, avanzata dal progetto d'iniziativa popolare, di rimediare con gli istituti della preadozione e dell'adozione alle difficoltà economiche e familiari delle gestanti. Nella relazione si legge testualmente: « Costituisce un gravissimo scandalo che mentre nella società si sta diffondendo sempre di più l'aborto volontario giacciono presso tutti i tribunali per i minorenni numerosissime domande di coppie che chiedono di poter adottare un bambino le quali restano senza risposta per la mancanza di piccoli da offrire in affidamento ». A me pare invece che costituirebbe un gravissimo scandalo prefigurare una società in cui vi siano donne disposte a mettere alla luce figlioli che poi si rifiutano di riconoscere respingendo la loro maternità.

In buona sostanza, secondo il disegno di legge popolare, bisognerebbe convincere le donne in gravidanza incipiente, appartenenti a famiglie poco agiate, le quali avessero deciso di abortire, di portare avanti la loro gestazione poichè esiste altra famiglia, bene agiata, la quale è disposta ad adottare il neonato. Le cose si potrebbero fare con tatto opportuno, potendo la gestante farsi ricoverare, in assoluta segretezza, in una casa per gestanti. All'atto della nascita del neonato sia lei che il marito potrebbero astenersi dal denunciare la nascita del figlio. A tale incombenza si sostituirebbero i nuovi genitori adottanti, fornendo al bambino il loro cognome. Sarebbero insomma tutti contenti: il figlio per essere nato, gli adottanti per avere rimediato ad una loro privazione, la società per avere fatto un'opera di bene e per avere acquisito un'altra persona e i genitori biologici (così li definisce la proposta di legge) per essersi liberati dall'incu-

bo di avere un figlio o, come è più facile immaginare, un altro figlio.

La proposta di legge ha avuto cura di prevedere che chi dà o promette denaro ai genitori « biologici » commette reato. Va da sè che quest'ultima norma sarebbe destinata a violazione costante e massiccia. A voler chiamare le cose col proprio nome la genitrice biologica sarebbe una fattrice e la madre non biologica una benefattrice.

Francamente questa divisione delle donne tra fattrici e benefattrici (la quale passerebbe generalmente attraverso categorie sociali differenti) suscita un forte senso di ripulsa morale. La donna povera che fosse incappata in una gravidanza non voluta verrebbe ricacciata nella drammatica situazione o di dover praticare l'aborto clandestino (commettendo reato) o di dover rinunciare al figlio che sarà costretta a portare alla luce per conto terzi.

Verrebbe incoraggiato un ripugnante mercimonio, malgrado il pudico ed inconsistente velo della norma penale: sorgerebbe il mercato nero dei figli; avremmo di contro asettiche case di fattrici discrete o spregiudicatamente felici per il buon affare concluso o dolorosamente imprecati contro la loro sorte infame.

Le belle parole e le buone intenzioni non valgono a cambiare una realtà inaccettabile. Non c'è motivo di dubitare che chi ha architettato una tale previsione legislativa ha agito nella più perfetta buona fede. La radice dell'assurdo risiede nell'erroneo presupposto che l'interruzione del processo di gestazione costituisce sempre un delitto ed un atto di violenza contro il Creatore.

Il dibattito relativo al progetto popolare dovrà essere ampio perchè complessa è la materia. La proposta di legge Balzamo offre ora lo strumento utile per superare l'attuale contingenza. Essa non umilia nessun punto di vista anche se li scontenta tutti. Potrà essere riesaminata in seguito, unitamente alle altre proposte e modificata. Il senso di responsabilità e la gravità del momento dovrebbero consigliare la maggioranza ad approvarla senza emendamenti. Sono questi la richiesta e l'augurio dei socialisti. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Renata Talassi Giorgi. Ne ha facoltà.

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, è trascorso ormai un anno dal giorno in cui questo ramo del Parlamento bocciò per pochissimi voti la continuazione della discussione e la relativa votazione della legge sulla regolamentazione dell'aborto. Ma quel voto — consentitemi — non segnò certo una vittoria del Parlamento, se è vero, come è vero, che non fare una legge non significa eliminare il problema; anzi, a distanza ormai di quattro anni, da quando cioè la Camera dei deputati iniziò l'*iter* legislativo in materia di aborto, con interruzioni anche drastiche, compresa la fine anticipata della VI legislatura, il dramma dell'aborto clandestino è rimasto ed ora ce lo ritroviamo qui aggravato proprio perchè irrisolto.

Vano sarebbe dunque, onorevoli colleghi, pensare che, se anche ora il Senato bocciasse la nuova legge, questo dramma potrebbe risolversi comunque con il *referendum* incombente, *referendum* il cui meccanismo è già scattato per chiamare gli elettori a pronunciarsi l'11 giugno sull'abrogazione delle norme penali del codice Rocco. Sarebbe vano perchè in una materia così delicata non basta eliminare l'iniquità di norme, che del resto ben pochi si sentono di rispettare tanto sono ingiuste ed anacronistiche, mentre è necessario intervenire come Parlamento per definire una legge più giusta ed umana, che si faccia carico di questa realtà non per accettarla così com'è, onorevoli colleghi, ma per trasformarla.

Abbiamo dunque il dovere come legislatori, come rappresentanti della nazione, di dare delle risposte legislative ai problemi che incombono e non di eluderli. A questo dovere ci siamo accinti con grande impegno e con grande spirito di solidarietà e continuiamo a compierlo per leggi altrettanto importanti e delicate, soprattutto dopo la nuova fase politica, ricordata qui dai colleghi che mi hanno preceduta, determinatasi con la maggioranza parlamentare che ha dato vita a questo Governo e che rappresenta, nel momento par-

ticolarmente acuto e delicato del nostro paese, un punto di riferimento certo, una garanzia di fermezza e di stabilità democratica per le grandi masse popolari di fronte agli attacchi e alle gravi minacce destabilizzanti del terrorismo e dell'eversione.

Grave sarebbe quindi, onorevoli colleghi, che in questa ora così difficile e grave per il paese le forze politiche democratiche, presenti in questo ramo del Parlamento, non volessero disinnescare quella che giustamente dai più è stata chiamata la mina vagante dell'aborto. Intendiamoci: certo, noi comunisti siamo ben consapevoli che intorno a questo problema vi sono divisioni anche profonde fra chi come noi e come lo schieramento favorevole alla regolamentazione dell'aborto considera l'aborto stesso una piaga sociale, un dramma di cui deve farsi carico la società con le sue leggi, le sue strutture, i suoi strumenti di intervento per rendere meno doloroso un atto spesso drammatico e comunque sempre sofferto dalla donna costretta a compierlo (anche per colpevoli arretratezze sociali, culturali, economiche di una società ancora tanto ingiusta, soprattutto nei confronti della gente più povera), e chi come la Democrazia cristiana, pur riconoscendo l'esistenza, l'estensione e la drammaticità del fenomeno dell'aborto clandestino, con tutto il suo carico di dolore e a volte anche di morte, ritiene tuttavia, per ragioni prima di tutto ideologiche, di non potere accettare nessuna legge di depenalizzazione e di regolamentazione, salvo limiti e confini così ristretti da rendere vano ogni tentativo di sconfitta della clandestinità dell'aborto stesso.

Ci rendiamo ben conto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, che questa divisione esiste e ne abbiamo colto tutte le motivazioni nel lungo e travagliato dibattito che ci ha impegnato nel Parlamento e nel paese in questi anni e soprattutto dopo il voto del 7 giugno 1977 fino ai nostri giorni, fino a questo nostro dibattito. E tanto ce ne siamo resi conto, e tanto abbiamo cercato di comprendere le motivazioni che erano alla base del vostro più fermo dissenso, al punto da apportare nell'altro ramo del Parlamento, d'accordo con tutto lo schieramento favorevole alla legge, modifiche anche sostan-

ziali al testo precedentemente elaborato dalle Commissioni congiunte del Senato, testo che è appena stato votato dalla Camera e che è ora al nostro esame. Perchè di questo si tratta, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana: il testo che stiamo discutendo oggi, il disegno di legge n. 1164, non è quello che era stato redatto dal Senato e bocciato in quest'Aula il 7 giugno: è diverso; e sappiamo, e anche voi lo sapete, che quelle modifiche sono state sofferte, travagliate, anche se necessarie; necessarie non solo per evitare un'altra bocciatura al Senato, ma anche perchè la legge possa trovare, dopo la sua approvazione, una più ampia corrispondenza nella società, un appoggio, un sostegno solidale sia nella sua applicazione sia nella sua gestione; sia una legge cioè, che non sposi questa o quella ideologia, questa o quella concezione della vita e del mondo, ma corrisponda al modo di sentire della gente, che unisca anzichè dividere, che crei solidarietà e non accentui soluzioni individualistiche, prendendo atto della grave realtà che è l'aborto, che l'aborto esiste e passa dolorosamente all'interno di donne di tutte le concezioni politiche e ideali.

Questo sforzo compiuto da tutte le forze favorevoli alla legge, va dunque apprezzato e valorizzato perchè è la testimonianza della comune volontà di dare una risposta in positivo al dramma dell'aborto anche a costo, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, di sacrificare posizioni di principio su taluni punti della legge stessa. Ritengo perciò poco generoso il giudizio, che già è echeggiato in questa Aula nel primo pomeriggio, oltre che nei lavori delle Commissioni, da parte dei colleghi della Democrazia cristiana, secondo i quali questa legge sarebbe quella di prima se non peggiore di prima, sarebbe un testo che non avrebbe colto, se non soltanto formalmente, istanze e proposte di modifica venute dalla loro parte.

Certo, se la Democrazia cristiana intende con questa critica al testo che abbiamo in esame che siano accolte tutte le sue proposte contenute sia nella relazione di minoranza, sia nei probabili emendamenti che ci sottoporrà, sa benissimo che ciò non sarà possibile. E non per stato di necessità, colle-

ghi della Democrazia cristiana, non perchè, se questo testo venisse ulteriormente modificato, mancherebbero i tempi tecnici per licenziarlo nell'altro ramo del Parlamento; certo, c'è anche questo, e dobbiamo tenerne senz'altro conto. Ma le modifiche che voi volete, colleghi della Democrazia cristiana, sono tali da stravolgere completamente — che lo vogliate o no — la filosofia della legge, da vanificarla, da renderla inutile ai fini dell'obiettivo che essa si prefigge e che, lo ripetiamo, è quello di togliere l'aborto dalla clandestinità, di conoscere questo grave fenomeno per poterlo combattere, non con il codice penale o con la repressione o con il terrorismo ideologico, bensì attraverso l'intervento della società con le sue strutture socio-sanitarie, con un'opera di educazione morale, culturale e civile intorno ai delicati e importanti problemi della sessualità, del diritto alla procreazione responsabile, della contraccezione e quindi della prevenzione dell'aborto. Quest'ultima resta un obiettivo ambizioso, che riteniamo possibile se e in quanto si riuscirà a far decollare i consultori, a instaurare con la donna, attraverso l'applicazione della legge che stiamo discutendo, un rapporto di comprensione, di solidarietà, che l'aiuti non solo nel momento drammatico in cui ha bisogno di un intervento ad evitare che ciò abbia a ripetersi nel futuro.

Voi, colleghi della Democrazia cristiana, continuate a ribadire — l'avete fatto anche oggi — che questa legge darà la stura ad altra violenza, all'estendersi di fenomeni di permissivismo e di lassismo già presenti nella nostra società. Se così fosse, certo segneremmo tutti una grave sconfitta perchè sia noi comunisti che i compagni socialisti, gli amici della Sinistra indipendente, i colleghi socialdemocratici, repubblicani e liberali favorevoli alla legge vogliamo proprio il contrario, vogliamo cioè una legge che sconfigga l'aborto clandestino, che è violenza, violenza contro la donna che paga comunque e non solo a suon di moneta, ma paga nella psiche e nella sua salute, una violenza che spesso non ha alternative per gravi colpe, ritardi e inadempienze di questa nostra società. Per questo ci sentiamo di affermare che questa legge

non è abortista, bensì una legge contro l'aborto perchè ha come sua finalità quella di sconfiggerlo e di debellarlo.

Mi si consenta, onorevole Presidente, di ricordare quanto ebbe ad affermare, con l'autorevolezza che tutti gli riconoscono, il compagno senatore Paolo Bufalini nel discorso pronunciato il primo giugno 1977 proprio in quest'Aula a proposito delle modifiche introdotte dalle Commissioni giustizia e sanità del Senato al testo che ci era pervenuto dalla Camera: « Mi sembra », diceva il compagno Bufalini, « che queste sostanziali modificazioni conferiscano coerenza e rigore ad una legge sull'aborto ispirata ad una concezione che non è abortista, non è repressiva ma solidaristica, umanistica e sociale. Se questo è, come io penso sia, l'approdo, il risultato, onorevoli colleghi e in particolare voi, colleghi della Democrazia cristiana, non è cosa di poco conto. Su questo approdo, su questa linea, su questo spirito si sono venuti a trovare d'accordo comunisti e liberali, socialisti e repubblicani, socialdemocratici e cattolici indipendenti ed altre forze di sinistra e indipendenti. È un approdo che consente, almeno così mi pare, anche convergenze su alcuni punti di principio con il mondo cattolico. Il compito nostro è dunque di fare una nuova legge ma questo compito è di tutti: non è compito di una sola parte; è anche compito vostro, colleghi della Democrazia cristiana, se volete evitare il *referendum* e venire incontro a quella esigenza che mi sembra essere un'esigenza generale. D'altra parte voi ben comprendete che per fare una legge ci vuole una maggioranza e ci vogliono maggioranze per costruire le singole norme della legge; le maggioranze che si costruiscono sulle singole norme non possono essere scisse del tutto dalla maggioranza che è necessaria per l'approvazione della legge stessa e quando ci si colloca in una posizione in cui viene annullata la distinzione tra la sfera etico-religiosa e quella politica, quando si va ad un trasferimento immediato di un principio etico-religioso sul terreno politico e in sostanza si abdica alla funzione necessaria della mediazione politica tra principi assoluti e realtà, una realtà che si impone al riconoscimento obiettivo di tutti, quando

si fa ciò », concludeva il compagno senatore Bufalini, « non ci si mette nella condizioni di influire concretamente e in modo positivo nella formazione della legge stessa ». Ho voluto ricordare, onorevoli colleghi, queste parole, perchè esse acquistano oggi ancora maggiore rilevanza dal momento che altre modifiche sono state apportate alla Camera dei deputati, che vanno appunto nella direzione sulla quale si è tanto battuta la Democrazia cristiana. Circa la natura di tali modifiche, di cui tanto si è parlato e discusso prima alla Camera, poi nelle nostre Commissioni congiunte ed ora in Aula, noi comunisti ne condividiamo le motivazioni peraltro ampie ed argomentate, espresse dai relatori di maggioranza, senatori Giglia Tedesco e Pittella, che, a nome del Gruppo comunista, ringrazio per l'impegno morale e culturale oltre che politico con cui si sono accinti ancora una volta a quest'arduo e difficile compito.

Infatti, nel testo rielaborato dalla Camera si accoglie all'articolo 2 un'esigenza avanzata precedentemente anche al Senato, di estendere ulteriormente i compiti dei consultori familiari anche a quello di contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna ad interrompere la gravidanza, e si tiene anche conto dell'esigenza che i consultori possano valersi dell'apporto, nella loro gestione, di associazioni del volontariato, rafforzando con tali modifiche i compiti e le strutture consultoriali pubbliche in materia di tutela della maternità.

Bisogna però, onorevoli colleghi, che questi consultori si facciano, che siano rapidamente eliminate le divergenze politico-ideologiche e anche i sospetti che ancora ne frenano il decollo su tutto il territorio nazionale. Non basta cioè parlare di questi problemi della prevenzione, dei consultori e di altro solo quando siamo in presenza della discussione della legge sull'aborto. Del resto, già un anno fa, in questa stessa Aula, abbiamo rilevato i limiti e le difficoltà nell'applicazione della legge n. 405 sui consultori e purtroppo dobbiamo rilevare che non molta strada da allora è stata fatta per superare quegli ostacoli, che certo sono di carattere finanziario per l'esaurimento dei finanziamen-

ti della legge nazionale, ma secondo noi sono anche di natura politica.

Non c'è dubbio che la modifica più sostanziale si riferisce all'articolo 12. Non possiamo dimenticare il dibattito acceso, sofferto, di tutti noi sull'articolo 12 relativo alla minore e la battaglia che voi, colleghi della Democrazia cristiana, avete condotto contro il riconoscimento della decisione finale della donna dai 16 ai 18 anni. Certo, abbiamo detto allora e ribadiamo oggi che la materia è talmente delicata, difficile e complessa che nessuna legge, neanche la più perfetta, può eliminare un conflitto tanto drammatico come questo. Noi ci auguriamo che la modifica sostanziale della Camera, che esclude la minore dall'ultima finale decisione, non allarghi lo spazio della clandestinità, che è sempre stata la preoccupazione nostra e di quel grande movimento unitario delle donne che si è sempre battuto per questi problemi.

Ciò impone però a tutti noi uno sforzo senza precedenti per aiutare lo sviluppo nella nostra società di rapporti più umani, più aperti, più solidali tra genitori e figli attraverso non solo un più esteso ed ampio dibattito ideale e culturale, ma anche dotando la nostra società di strumenti di partecipazione, di strutture capaci di dare risposte positive a questi drammatici problemi.

Si tratta di modifiche (potrei aggiungere quelle all'articolo 5) sofferte ma necessarie, soprattutto quelle dell'articolo 12, e siamo anche consapevoli che esse hanno creato motivi di critica da parte di quel movimento unitario delle donne che da anni si batte contro la clandestinità dell'aborto, per affermare, attraverso la piena e responsabile autodeterminazione della donna anche minore, quell'autonomia di decisione che sempre le è stata negata. Noi comunisti siamo sensibili a queste critiche e ne comprendiamo tutto il valore, convinti come siamo della positività dei valori che esprime quell'ampio moto di emancipazione e di liberazione della donna, che liberando se stessa vuole ed impone obiettivamente cambiamenti profondi per l'intera società. Ciò nonostante, siamo altrettanto convinti e consapevoli che la legge, così come ci è pervenuta dalla Camera, certo non perfetta e sia pure con questi limiti, va appro-

vata, difesa e gestita perchè essa rappresenta proprio per la donna un importante strumento di lotta contro l'aborto clandestino e deve avviare un processo di coinvolgimento e di corresponsabilizzazione della società a tutti i livelli, proprio per liberare la donna dall'aborto e aprire la strada alla procreazione responsabile e alla maternità tutelata come bene e valore sociale. Ma siamo anche favorevoli a questa legge, colleghi, perchè abbiamo fiducia nel nostro paese, nei valori morali, ideali e culturali che, malgrado tutto, hanno dimostrato di essere ben vivi e ben presenti nel nostro popolo, tra le masse popolari, nelle donne italiane, come testimoniano in queste settimane, in questi ultimi giorni, le manifestazioni di unità e di solidarietà per uscire dalla grave, drammatica crisi che travaglia l'Italia e per la salvezza della nostra democrazia.

Ma salvare la democrazia, onorevoli colleghi, le sue istituzioni, significa anche e soprattutto non estendere un divario, un distacco, un disamoramento, come qualcuno l'ha chiamato, che può essere intervenuto o che può intervenire fra istituzioni e masse, fra Parlamento e donne, quando queste istituzioni hanno mancato di cogliere istanze non corporative, non di piccole minoranze, ma istanze ed esigenze che sono ormai consolidate nella coscienza democratica di gran parte del nostro popolo, dei nostri cittadini.

Del resto, onorevoli colleghi, alternativa a questa legge resterebbe il *referendum*. Noi comunisti abbiamo sempre dichiarato, fin dal momento in cui si raccoglievano le firme in calce ai *referendum*, che il *referendum* abrogativo delle norme del codice Rocco non solo non risolveva il problema ma era estraneo ai bisogni delle donne alle quali il Parlamento ha il dovere di rispondere comunque con una legge di regolamentazione dell'aborto.

Tanto più forte è oggi la nostra avversione al *referendum* in quanto questa risposta necessaria sul piano legislativo la riteniamo possibile e perchè non possiamo non pensare alle conseguenze laceranti e disgreganti che uno scontro nel paese provocherebbe sia fra i cittadini, sia fra le forze politiche, in un momento tanto drammatico e grave, in cui sono in gioco i valori essenziali della con-

vivenza civile e le stesse sorti della nostra democrazia.

Confermiamo dunque, onorevoli colleghi, anche qui al Senato — come i nostri colleghi hanno fatto alla Camera — il nostro appoggio convinto a questa legge, confortati anche dalla possibilità di poterla migliorare a seguito dell'esperienza che si andrà facendo nella sua applicazione. Riteniamo, infatti, molto importante che i Ministri della giustizia e della sanità siano impegnati a portare ogni anno in Parlamento una relazione che ci consenta una verifica ed un controllo della legge ed in quell'ambito anche proposte migliorative qualora si rendessero necessarie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, votando questa legge, daremo un ulteriore segno di vitalità e di forza della nostra democrazia e delle sue istituzioni. Noi comunisti ci auguriamo che, al di là dei contrasti e delle differenze su questo o quel punto della legge, prevalga in quest'Aula quello spirito di solidarietà che è fondamentale per andare ulteriormente avanti nel faticoso ma pur esaltante cammino verso una società migliore, condizione essenziale anche per la sconfitta definitiva della piaga dell'aborto clandestino. (*Vivi applausi dalla sinistra e dalla estrema sinistra*) .

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trifogli. Ne ha facoltà.

T R I F O G L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che forse nessuno in quest'Aula non avverta un profondissimo disagio nell'affrontare nuovamente il tema della liberalizzazione dell'aborto, perchè di questo si tratta, in un momento così delicato e denso di incognite per la vita del nostro paese.

L'ansiosa attesa degli italiani nei confronti del Parlamento, del Governo, delle istituzioni repubblicane e delle forze politiche e sociali è diretta verso problemi di ben altra natura e di ben più profonda ed urgente rilevanza.

Mentre tutti noi riconosciamo che è necessaria una vasta e concreta solidarietà tra tutte le forze democratiche per rafforzare nella

coscienza popolare una sempre più decisa e concreta ripulsa nei confronti della violenza e del terrorismo e per difendere le istituzioni e la legalità democratica, ci accingiamo a pronunciarci intorno ad un provvedimento legislativo che, comunque vadano le cose, lacererà la coscienza degli italiani e dividerà vinti e vincitori per una esigua differenza di voti.

La spaccatura che si effettuerà nella comunità nazionale, con le inevitabili tensioni che ne deriveranno, deve far riflettere tutti e particolarmente coloro che ritengono di avere una maggioranza nel Parlamento italiano e che giustamente invitavano, nella trascorsa legislatura, la Democrazia cristiana, intorno alla quale esisteva una maggioranza per la soluzione di questo problema, a non forzare la situazione e a non risolvere la questione con la forza di una esigua maggioranza parlamentare.

Il fronte abortista, che con sorprendente ed offensiva rapidità ha ripresentato alla Camera dei deputati lo stesso testo respinto dal Senato, si giustifica sostenendo la validità delle proposte al nostro esame, l'impossibilità di resistere alle pressioni del proprio elettorato, la crescente durezza dello scontro in atto con femministe e radical-borghesi e, infine, la necessità di evitare il *referendum*.

Per quanto riguarda la validità e l'opportunità di liberalizzare l'aborto, è mia profonda convinzione, condivisa da molti, che il fronte abortista non sia così convinto, come apparentemente sembra, della bontà del provvedimento in esame. Infatti, come è possibile ipotizzare che vi sia unità di valutazioni e di convinzioni quando poco fa abbiamo sentito definire il nascituro « materiale del concepimento »? Così si è espresso, con superficiale disinvoltura, il senatore Campopiano del Partito socialista italiano.

L A B O R . Lo ha detto a titolo personale.

T R I F O G L I . Come è possibile ipotizzare che questa definizione fondamentale possa essere ignorata nel giudizio sull'intero testo legislativo e che su di essa ci sia unità di valutazioni nella cosiddetta maggioranza abortista?

Ora, i costanti e ripetuti tentativi di nascondere la realtà della proposta e di celare l'indiscutibile diritto all'aborto, che con l'autodeterminazione della donna si verrebbe ad introdurre nella legislazione italiana, dietro la cortina fumogena di una serie di imprecise e sfumate espressioni — quali: lotta alla piaga dell'aborto in genere e di quello clandestino in particolare, depenalizzazione, decisione finale della donna — dimostrano che esiste una sostanziale incertezza e che ci si rende conto dell'impopolarità o quanto meno della problematicità di un provvedimento che si teme di presentare nella sua cruda e drammatica realtà. Del resto, anche nelle recenti riunioni delle Commissioni riunite giustizia e sanità del Senato — e lo abbiamo sentito ripetere anche poco fa qui in quest'Aula — è stato detto che il disegno di legge non è perfetto, che potrà essere oggetto di revisione, che alcuni emendamenti avrebbero potuto essere accolti se non fosse alle porte quel *referendum* che tutti vorremmo evitare.

Per quanto riguarda le altre motivazioni con cui si sostiene la necessità di varare immediatamente il disegno di legge così come è stato approvato dalla Camera dei deputati (e cioè le pressioni dell'elettorato, le massimalistiche grida dell'individualismo femminista e radical-borghese, l'imminenza del *referendum*) è fin troppo evidente che esse concernono esigenze di parte o di partito o, comunque, valutazioni problematiche e contingenti che non possono turbare quanti cercano di andare al fondo del problema e di comportarsi in questa vicenda con fedeltà e coerenza verso alcuni principi non suscettibili di cedimento o di compromesso.

Non è certo il caso di ripetere tutte le argomentazioni di carattere scientifico, filosofico, morale e religioso che sono state portate, nel corso dell'ampio dibattito che si è sviluppato nel paese e in Parlamento ed al quale ho dato anch'io un modestissimo contributo nelle Commissioni riunite ed in Aula, a sostegno del fermo e convinto rifiuto del presente disegno di legge.

Mi limiterò a riproporre il quesito fondamentale di fronte al quale nessuno di noi può sottrarsi, indipendentemente dalle sue con-

vinzioni religiose, filosofiche e politiche: è vita umana il frutto del concepimento? A seconda di come risponderemo a quest'essenziale domanda, potremo assumere una chiara e coerente decisione favorevole o contraria al disegno di legge in discussione. Infatti se ciò che cresce e si sviluppa nella madre non è vita umana, ma semplicemente un pezzo di carne, un grumo di protoplasma, allora esso non merita alcun rispetto e considerazione e l'unica preoccupazione valida rimane la salute psico-fisica della madre, il suo benessere sociale e, persino, la sua convenienza. Ma se quello che cresce è un essere umano, allora la situazione è completamente diversa. Se è un essere umano gli si deve garantire la stessa dignità e tutela della vita, della salute e del benessere che la nostra civiltà ha garantito a tutti gli uomini. Non fa alcuna differenza sostenere vagamente che la vita è più umana dopo il parto che prima del parto. Il punto critico è definire se sia o no vita umana.

Tante sono le opinioni e le argomentazioni che sono state portate nel tentativo di dare una risposta convincente e definitiva a questo interrogativo che incessantemente si pone alla coscienza di ogni uomo; ma non c'è ombra di dubbio che lo sviluppo delle conoscenze scientifiche di questi ultimi anni, al di là delle controversie teologiche, filosofiche e scientifiche che si sono intrecciate nel corso dei secoli, ci consente di rispondere sulla base di nuove fondamentali conoscenze.

Mi limiterò a due sole citazioni che dovrebbero far meditare tutti coloro che, sulla base di parziali informazioni o di motivazioni contingenti e prevalentemente a carattere sociale e politico, prestano scarsa attenzione al valore umano del concepito, così come abbiamo sentito ripetere anche poco fa.

Nell'ottobre del 1967 si è svolta a Washington la prima Conferenza internazionale sull'aborto che ha visti riuniti autorevolissimi esperti di medicina, di legge, di morale, di scienze sociali provenienti da ogni parte del mondo. Il gruppo medico composto da biochimici, ginecologi, genetisti di ogni razza e religione, in cui i cattolici erano in netta minoranza (solo il 20 per cento), postosi di fronte al problema dell'inizio della vita uma-

na, è giunto quasi all'unanimità (19 contro 1) alla seguente conclusione: « La maggioranza dei membri di questa Commissione non ha potuto individuare un momento tra quello della fecondazione, o almeno della fase blastocistica — che è immediatamente successiva alla fecondazione — e la nascita del bambino in cui si potesse affermare che il concepito non aveva vita umana. I cambiamenti che intervengono tra il momento dell'annidamento, il momento in cui l'embrione ha sei settimane, il feto ha sei mesi e il neonato ha una settimana o raggiunge l'età adulta non sono che i diversi stadi di un processo di sviluppo e di maturazione ».

Si può pertanto concordare con quanto è stato autorevolmente commentato a proposito di quest'importante pronunciamento: « Non si è mai avuto, nè prima nè dopo, un gruppo altrettanto qualificato di esperti di scienze naturali che a livello collettivo abbia discusso a fondo e sia giunto ad una conclusione in proposito. Fino a quando un altro gruppo di esperti di pari importanza specifica non si sarà riunito, per giungere a conclusioni forse diverse, riteniamo che il dibattito sull'aborto, dal punto di vista scientifico, debba partire dal presupposto che in qualunque momento prima della nascita si tratta di vita umana » (Barbara e Jack Willke: « Manuale sull'aborto »).

Il dottor Liley, lo scienziato che ha messo a punto la tecnica per la trasfusione fetale intrauterina e che viene considerato il padre della fetologia, ha scritto che « il feto si muove con facilità e grazia nel suo mondo liquido e che la sua comodità ne determina la posizione. Egli è sensibile al dolore, al tatto, al freddo, al sole e alla voce... Egli soffre di singhiozzo e si succhia il pollice, dorme e si sveglia ». « Questo », egli continua, « è dunque il feto che seguiamo nella moderna ostetricia, lo stesso bambino del quale ci preoccupiamo prima e dopo la nascita, che prima della nascita può essere malato e richiedere diagnosi e cure come qualsiasi altro paziente » (Liberal Studies: « *A Case Against Abortion* », Witcombe & Trombs, Ltd, 1971).

Quando, al momento della fecondazione, i 23 cromosomi contenuti nello spermatozoo si uniscono ai 23 cromosomi presenti

nell'ovocita, si ha un deciso salto qualitativo e ci si trova di fronte ad un nuovo essere diverso da tutti coloro che l'hanno preceduto e che lo seguiranno, unico e insostituibile, completamente diverso dal punto di vista genetico dal corpo della madre e da quello del padre, indipendente, programmato dall'interno, sviluppantesi in un continuo processo di maturazione e di autocontrollo, in un processo di crescita e sviluppo che porta alla sostituzione delle proprie cellule morte. Dal momento della fecondazione fino alla morte nulla si aggiungerà, salvo il nutrimento, a questo nuovo essere vivente che da quel momento iniziale può solo divenire più sviluppato, più grande, più maturo, ma restando unico, indipendente, insostituibile e sostanzialmente lo stesso.

L'ovocita fecondato non è un « progetto » come quello di una casa che può essere cestinato, bensì una casa in miniatura che col tempo cresce e che fin dall'inizio è la casa nella sua interezza. Non ci troviamo quindi di fronte ad un essere umano soltanto potenziale, ma ad un essere umano con un enorme potenziale.

Quando è ormai definitivamente accertato che il cuore comincia a pulsare tra il diciottesimo e il venticinquesimo giorno, che rilevazioni elettrocardiografiche possono essere effettuate dopo nove o dieci settimane, che onde elettriche cerebrali sono state già registrate al quarantesimo giorno di gravidanza, che l'organizzazione dell'essere psico-somatico è già in fase avanzata a dodici settimane, come si può considerare il feto come una « appendice » del corpo materno o come un « progetto d'uomo »?

Di fronte a questi dati inconfutabili appare sempre più sorprendente e incredibile che si continui a negare la qualità di essere umano al frutto del concepimento. Ma poichè è questa l'unica possibilità reale per tentare di fondare teoricamente l'aborto procurato, si abbia dunque il coraggio di impostare su questo terreno il dibattito e di contrapporre alle modeste considerazioni scientifiche che ho sinteticamente riproposto, e che tanti illustri scienziati e colleghi molto più autorevolmente di me hanno sviluppato, altre convincenti argomentazioni di tal natura.

Non credo che sia facile. E ciò è confermato dal fatto che i sostenitori della tesi abortista cercano di accantonare questo problema o di sorvolare sul tema essenziale dell'inizio della vita. L'abbiamo sentito anche poco fa dagli interventi che mi hanno preceduto, sia da parte della collega Talassi, sia soprattutto da parte del senatore Campopiano il quale si è limitato a presentarci alcune affermazioni apodittiche prive di alcuna dimostrazione. Si continua quindi a ripetere da quella parte che l'aborto è un male e che occorre soprattutto eliminare o notevolmente ridurre il triste fenomeno dell'aborto clandestino.

Ora, mentre è doveroso rispettare la coerenza di quanti, partendo dalla convinzione che la vita umana abbia inizio o dal momento della nascita o da un momento qualunque della gravidanza — e ne attendiamo ancora una definitiva documentazione — giungono alla conclusione che è lecito nel periodo antecedente sopprimere il feto (è quindi coerente la posizione del senatore Campopiano, ma non quella di coloro che partono da presupposti radicalmente diversi), non è possibile, partendo da una posizione nettamente contraria, giustificare la posizione di coloro che o superficialmente ignorano quest'aspetto essenziale del problema o fingono di ignorarlo o comunque lo sottovalutano.

Non è da poco la questione di cui ci stiamo occupando: si tratta in sostanza di capire se ci troviamo di fronte alla soppressione di una parte del corpo umano o meglio alla soppressione o, più esattamente, alla uccisione di una vita umana. Anche coloro che non avessero maturato definitivi convincimenti al riguardo, di fronte al dubbio sull'esistenza o meno di una vita umana, possono forse decidere a cuor leggero, privilegiando in sostanza una soluzione di morte, o non dovrebbero in ogni caso privilegiare la soluzione a favore della vita?

Ma a questo punto, di solito, come avviene anche in questa sede, il dibattito scivola su un altro piano e sentiamo citare le legislazioni di numerosi paesi che hanno effettuato scelte abortiste.

È ovvia la considerazione che su una questione di tal natura, che investe scienza e ra-

gione e, per i credenti, la fede, non è con motivazioni numeriche che si può giungere alla verità.

Chi è in grado di prevedere, infatti, quale sarà lo sviluppo del dibattito intorno a questo vitale problema? Noi possiamo solo rilevare che allo stato attuale dello sviluppo della civiltà umana due grandi idee-forza stanno guidando popoli e governanti: da una parte un individualismo esasperato e dall'altra un collettivismo altrettanto esasperato. Noi sappiamo — e la storia è là pronta a documentarlo — che, sia in nome della sacra e inviolabile libertà attribuita all'individuo, eretto a valore supremo, sia in nome dei sacri inviolabili diritti della collettività, venga essa identificata con la Nazione, con lo Stato, con la Razza, con la Classe o con il Partito, e anch'essa eretta a valore supremo, la vita umana è stata e può essere facilmente sacrificata.

Ciò avviene perchè certi valori umani, prima che religiosi, sono stati irresponsabilmente aggrediti, distrutti e sostituiti da quelli dell'edonismo e dell'economicismo. Ma nella coscienza del mondo ci sembra di avvertire i segni inconfondibili e premonitori di una preoccupata angoscia e di una positiva volontà di riproporre in termini nuovi e costruttivi valori eterni e di conciliare in loro nome libertà e solidarietà, diritti dell'uomo e diritti della comunità.

Il 5 maggio del 1977 il poeta Eugenio Montale, premio Nobel e illustre collega, concesse una nota e discussa intervista al « Corriere della Sera ». I commentatori si soffermarono ampiamente sulla prima parte di tale intervista, perchè essa era senza dubbio di maggiore attualità, collegata come era alle note difficoltà sopravvenute per la costituzione di una giuria popolare; ma la stampa ignorò quasi totalmente l'ultima parte di tale intervista in cui Montale denunciava come causa principale dell'attuale crisi « la distruzione della morale avvenuta » — così egli disse — « per una specie di sotterranea strage nucleare ».

La presa di coscienza di una così drammatica situazione, anche senza tener conto di tanti fermenti positivi che stanno crescendo nel mondo culturale e giovanile, non può

non essere il primo sintomo di un mondo nuovo che può e deve nascere.

Negli Stati Uniti d'America — ritornando al nostro tema — dove la nota sentenza del 1973, con cui la Corte suprema ha liberalizzato l'aborto con motivazioni di natura essenzialmente giuridica (ha infatti sostanzialmente affermato che la liberalizzazione non sarebbe stata in contrasto con la vigente Costituzione), non è forse in atto un vasto movimento popolare per introdurre un emendamento alla Costituzione americana, già approvato dalla Società nazionale « Right to Life », secondo cui « il termine "persona" comprende tutti gli esseri umani, indipendentemente dall'età, dallo stato di salute, dalla funzione o dal grado di dipendenza, senza esclusione dei non nati, in qualunque stadio o fase dello sviluppo biologico si trovino »?

In Italia, inoltre, non si sono forse raccolte in poche settimane oltre un milione di firme (e questa mi sembra una risposta valida a chi pretende di interpretare le esigenze della moralità popolare con estrema superficialità e con discutibile unilateralità) a sostegno di un disegno di legge d'iniziativa popolare che imposta il problema della tutela della maternità e dei diritti del concepito in maniera radicalmente diversa dal presente disegno di legge?

I cultori dello storicismo assoluto, che pretendono di riuscire a prevedere in qualunque momento dove e come si muova la storia dell'umanità, farebbero bene a riflettere su questi fatti ed a nutrire qualche dubbio su ciò che essi giudicano inevitabile progresso.

Non intendo soffermarmi su aspetti particolari del disegno di legge al nostro esame che, salvo alcune irrilevanti attenuazioni, è lo stesso che il Senato ha già respinto. Non mi soffermerò dunque nè sulla inaccettabile soluzione data per le minorenni, nè sulla permanente esclusione del padre, nè sui presunti pericoli per la salute psichica che una gravidanza non voluta procurerebbe alla madre, ma mi intratterrò su di un altro tema di carattere generale.

Prima del 90° giorno di gravidanza, l'aborto, sia pure attraverso il vaglio di procedure non determinanti, viene totalmente libera-

lizzato; dopo i primi 90 giorni (articolo 6) l'interruzione volontaria della gravidanza può essere praticata o in presenza di « un grave pericolo per la vita della donna » o « quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna ».

A parte l'estrema indeterminazione dei termini « salute fisica o psichica della donna » e la precisazione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 7, resta confermato che, di fronte ad una previsione di anomalie o malformazioni del nascituro non ancora dotato di vita autonoma, anche dopo i primi 90 giorni è autorizzato l'aborto.

Non è forse facile avvertire un segno premonitore di una organica proposta di legge sull'eutanasia? In Inghilterra, soltanto sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge permissiva in materia di aborto, un disegno di legge che prevedeva l'introduzione dell'eutanasia non è stato approvato dal Parlamento solo per uno strettissimo margine di voti. Negli Stati Uniti l'eutanasia è stata introdotta in 14 Stati, e in Italia già alcuni autorevoli organi di stampa hanno cominciato a sollevare il problema.

Ora, da un punto di vista strettamente logico, che differenza sostanziale esiste tra un bambino malformato non nato e un bambino malformato o un adulto o un anziano inutile, non desiderato, privo ormai di una « vita significativa », come si dice, e di peso alla famiglia e alla società? C'è chi ha già proposto che sia lecito dichiarare « non umani » e uccidere coloro che hanno il quoziente di intelligenza inferiore al valore di 20, ed è in corso una dotta disputa se sia il caso di elevare questo quoziente a 40 o a 60. Ma su questa pericolosa china ogni possibilità resta aperta alla fantasia e all'egoismo umani.

Passando ad altro essenziale aspetto del problema, è proprio sicuro che la liberalizzazione dell'aborto sia il mezzo migliore per eliminare o ridurre in maniera rilevante la piaga degli aborti clandestini?

Sono stati forniti al riguardo dati e considerazioni, ma poichè a quanto sembra la

ideologia abortista e il diritto all'aborto costituiscono una verità così indiscutibile per alcuni da non poter più essere sottoposta alla verifica di cifre e considerazioni, varrà la pena di tornare rapidamente su questi aspetti.

In Francia, ad esempio, non voci di corridoio od organi di stampa di poco conto, ma il Ministero della sanità ha comunicato che nel primo anno successivo all'approvazione della legge liberalizzatrice gli aborti legali sono stati 45.000, mentre gli aborti clandestini hanno raggiunto nel 1976 un numero compreso tra i 500.000 e i 600.000; in Inghilterra, ove la liberalizzazione è avvenuta nel 1967, numerosi e autorevoli esperti hanno fatto analoghe dichiarazioni e per tutti è sufficiente citare il documento comunicato il 30 maggio 1970 dal « Royal College of Obstetrics and Gynaecology » in cui si afferma che « nonostante un sensibile aumento del numero degli aborti terapeutici (legali) nel periodo 1968-69, non si è purtroppo registrata alcuna variazione di rilievo nei casi di aborto spontaneo (illegale) richiedenti ricovero ospedaliero » (« British Med. Journal », 30 maggio 1970, p. 530); in Svezia, a quanto afferma il prestigioso giornale medico « Lancet », la legge svedese, nella sua forma attuale, non è riuscita a sconfiggere la piaga dell'aborto illegale; in Giappone, ove la liberalizzazione è in atto da circa vent'anni e dove è stato calcolato che sono stati sacrificati 50 milioni di vite umane attraverso l'aborto, fonti autorevoli affermano che circa la metà delle pratiche abortive continua ad essere illegale: una cifra spaventosa.

Analoghe documentazioni potremmo portare per altri paesi dell'Occidente e dell'Oriente, con la precisazione che ove sono state approvate norme restrittive alla primitiva liberalizzazione, come in Romania o in Ungheria, il fenomeno degli aborti clandestini si è arrestato o sensibilmente ridotto.

Questi dati non possono sorprendere coloro che, andando alle radici del fenomeno abortivo, si sono resi conto che esistono, al di là dell'angustia della donna per difficoltà d'ordine economico, sociale, medico, che possono essere superate mediante auspica-

bili e necessari interventi da parte della famiglia o delle pubbliche istituzioni, ben altre cause, fondate sull'egoismo, sull'edonismo, sul rifiuto di un impegno personale che richieda anche una certa dose di sacrificio, sul radicato e positivo pudore, che non è detto possa essere sempre ricondotto ad un fatto di adeguamento ai pregiudizi dominanti, ma che affonda le sue radici nella profondità della natura umana.

Allora, l'unica strada seria da percorrere è quella che i movimenti per la vita che si stanno costituendo in tutto il mondo vanno sostenendo: occorre creare una serie di provvidenze e di strutture che aiutino preventivamente le donne in angustia a superare le difficoltà: è questo il significato della posizione della Democrazia cristiana, delle organiche proposte contenute nel disegno di legge di iniziativa popolare n. 1116, degli emendamenti che saranno sottoposti, da parte del nostro Gruppo, all'esame di questa Assemblea. Non c'è dubbio che il precedente disegno di legge respinto dal Senato e quello attuale, mentre affermano che intendono aiutare in vari modi la madre a portare a buon fine la maternità, riconoscendo comunque l'illimitato diritto ad abortire entro i primi 90 giorni e al di sopra di 18 anni, presentano vuoti spaventosi in ordine alle concrete iniziative che possono essere intraprese a tutela del nascituro.

Esisteva una generale consapevolezza dell'esistenza di tale problema, soprattutto dopo il rifiuto avvenuto nelle Commissioni riunite di prendere subito in esame le proposte del Gruppo democratico cristiano in merito all'affidamento preadottivo, che non è certo quello che ha criticato in questa Aula il senatore Campopiano. A seguito di questo vuoto palese e per la necessità di interventi positivi a livello pubblico e privato, il 1° giugno 1977, al termine della discussione generale conclusasi in quest'Aula, presentai, insieme ai colleghi Santi ed Agrimi, ed illustrai in Aula il seguente ordine del giorno: « Il Senato, in relazione al dibattito sulla regolamentazione dell'aborto e al consenso unanime di tutte le parti politiche sul tema della prevenzione, invita il Governo ad assumere l'impegno di coordinare, potenziare tutte le

iniziative pubbliche e private che si propongono l'azione preventiva nei confronti dell'aborto, soprattutto sul piano culturale ed educativo, al fine di contribuire alla liberazione della donna dall'aborto ». Era l'unica iniziativa che potesse essere presa al termine del lungo dibattito nelle Commissioni ed in Aula e in attesa del passaggio all'esame e al voto sui singoli articoli.

Per i noti eventi l'ordine del giorno non fu votato, ma a me sembra di poter dire che le esigenze in esso rappresentate trovino una originale ed organica risposta nel disegno di legge di iniziativa popolare n. 1116, negli emendamenti presentati dalla Democrazia cristiana e nel dibattito già iniziato alla Commissione giustizia sull'affidamento preadottivo.

Degne di particolare interesse, nel disegno di legge n. 1116, le proposte per il procedimento preadottivo, per il fondo nazionale per la vita, per la ricerca scientifica in questo specifico settore, per l'assistenza, per le spese di gravidanza e parto, per le residenze riservate alle gestanti che vogliano tenere nascosta la propria maternità, per la istituzione dei centri di accoglienza e difesa della vita.

Si è detto da parte abortista che tali proposte, contenute negli articoli dall'1 al 18 del disegno di legge di iniziativa popolare, sono interessanti e degne di attenta considerazione, ma che è preferibile vengano stralciate ed esaminate a parte in tempi successivi.

Poichè tali proposte sono senza alcun dubbio strettamente attinenti al tema dell'aborto e dovrebbero essere esaminate contestualmente alla normativa della legge in discussione, viene naturale la domanda: quali sono le cause che inducono a suggerire la proposta di stralcio?

L'unica risposta degna di considerazione — che del resto abbiamo sentito ripetutamente pronunciare — è questa: è opportuno non emendare la legge così come ci è giunta dalla Camera dei deputati, in modo che essa venga definitivamente approvata in tempo utile per evitare il referendum. Ciò significa allora che non solo il fronte abortista non è disposto a prendere ora in considerazione i primi 18 articoli del disegno

di legge di iniziativa popolare, ma è deciso a respingere qualsiasi altro emendamento, come ha respinto nelle Commissioni riunite ogni emendamento presentato dal nostro Gruppo. Ed è veramente incredibile sentire — come abbiamo sentito poco fa dalla senatrice Talassi — che tutti dobbiamo collaborare a fare una legge migliore, quando abbiamo ben capito che, se ci fosse qui una maggioranza — cosa da verificarsi — non sarebbe disposta ad accogliere neppure un emendamento.

Ma di fronte all'estrema importanza di questo problema e in vista delle imprevedibili conseguenze che potranno derivarne, abbiamo il dovere di fare ogni sforzo per impedire che una legge siffatta venga approvata e per lottare affinché si possa avere una legge sostanzialmente migliore. Il *referendum* è alle porte, ma esistono i tempi tecnici per approvare una legge diversa. È sufficiente che ci sia una ferma volontà politica, anche se la responsabilità di quanto sta avvenendo va certo attribuita a coloro che si sono affrettati a ripresentare un disegno di legge identico a quello che il Senato aveva respinto.

È proprio certo che non esistano altre strade percorribili per eliminare gli aspetti negativi del *referendum*? È un'ipotesi, questa, che dovrebbe essere attentamente valutata.

Tutte le argomentazioni e tutte le documentazioni cui ho fatto riferimento si muovono — come credo che si sia facilmente compreso — su un piano di assoluta razionalità e laicità; ma i cristiani non possono assolutamente trascurare, se vogliono essere coerenti e fedeli, ciò che la più alta autorità religiosa del mondo cattolico, il Concilio Vaticano II, in piena armonia con le autorità religiose di altre confessioni, ha solennemente ribadito: « La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura e l'aborto, come l'infanticidio, sono abominevoli delitti ». E se per alcuni può essere più meritevole d'ascolto la voce di un notissimo scienziato e benefattore della umanità, Albert Schweitzer, ripeterò con lui: « Se perde il rispetto per una sola particella di vita, l'uomo perde il rispetto per l'intera vita » (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1787. — « Norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta » (379-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

MARAVALLE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se corrispondono a verità le notizie riportate dalla stampa in base alle quali nelle due Commissioni di inchiesta sul disastro ferroviario del 15 aprile 1978 non figurerebbe alcun geologo del servizio di Stato.

Si fa presente che nel corso della discussione della mozione sulla difesa del suolo, presentata dal Gruppo senatoriale socialista (seduta del Senato del 20-4-1977), l'interrogante pose all'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Gullotti, il problema del servizio geologico di Stato e gli rivolse l'invito ad un maggior uso dell'opera dei geologi nella salvaguardia del suolo, ricevendo assicurazioni dal Ministro.

In occasione del disastro ferroviario del 15 aprile 1978 ancora una volta la stampa ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema delle frane, della loro previsione, dei danni che arrecano e dei sistemi per prevenirle; tutti gli interventi sono impossibili da attuare senza un accurato studio geologico.

Sembrerebbe all'interrogante veramente assurda l'assenza dalle Commissioni di inchiesta di geologi del servizio di Stato, tecnici che per il loro *status* contribuirebbero a chiarire alcuni aspetti della vasta problematica concernente il fenomeno luttuoso.
(3 - 00958)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento a notizie stampa di notevole gravità secondo le quali nel covo delle « brigate rosse » di via Gradoli è stato trovato, insieme a piani articolati, un elenco di persone indicate come obiettivi di azioni terroristiche o di sequestro (parlamentari, giornalisti, industriali, magistrati), se il fatto corrisponde a verità.

In tal caso, si chiede se non si ritenga doveroso:

1) porre in atto misure concrete per la attiva difesa dei cittadini;

2) comunicare alle persone dichiarate destinatarie di azioni la loro presenza nei suddetti elenchi.

(3 - 00959)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TEDESCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alle rivelazioni fatte dal detenuto Curcio nel processo in corso a Torino, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

1) a quale titolo sia stato concesso all'attrice Franca Rame il permesso di visita in carcere i brigatisti rossi, proprio nel momento in cui tutta la nazione subisce i colpi dell'offensiva di tale banda terroristica e criminale;

2) per quale motivo la Rame sia stata autorizzata ad avere i colloqui anche senza quelle precauzioni che sono state imposte perfino ai familiari dei detenuti;

3) per quale motivo tale permesso sia stato dato, pur essendo noto che la Rame è esponente attiva di quel « soccorso rosso »

che tutti gli organismi inquirenti di sicurezza sono concordi nel considerare un pericoloso strumento ausiliario del terrorismo;

4) se la concessione di detto incredibile permesso debba collegarsi alla ormai accertata presenza di « fiancheggiatori » delle « brigate rosse » all'interno del Ministero;

5) se il Ministro non ritenga doveroso smentire subito l'ipotesi, affacciata in seguito alle rivelazioni dello stesso Curcio, secondo cui la Rame avrebbe in qualche modo cercato un approccio per una trattativa sul « caso Moro », ipotesi che, se vera, sarebbe squalificante, sia per il Ministro che ha dato o lasciato dare il permesso, sia per il presidente della Democrazia cristiana, che sarebbe stato ridotto ad oggetto di trattativa a tali livelli.

(4 - 01845)

ARTIERI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Giunge notizia della rimozione dal lungomare di Reggio Calabria del monumento eretto ai primi del secolo a memoria dello sbarco del Re Vittorio Emanuele III, nel viaggio di ritorno verso Monza, richiamato dal regicidio del 29 luglio 1900 e dall'assunzione al trono.

Il monumento, decretato dal Consiglio comunale di Reggio Calabria, stava a significare anche — e soprattutto — una data di altissima importanza nella vita storica del nostro Paese, per la svolta nella politica generale della nazione segnata dal primo quindicennio del Regno di Vittorio Emanuele III con l'accoglimento nella vita politica ed economica nazionale delle masse operaie e contadine e il riconoscimento della loro funzione nell'incremento civile e democratico della nazione. Questo, e non la mera registrazione lapidaria di una data, il significato di quel monumento.

La sua demolizione e scomparsa costituirebbe offesa alla storia e alla civiltà non soltanto della civilissima e umanissima regione di cui Reggio Calabria è insigne capoluogo, ma dell'intera nazione.

Si invitano gli onorevoli Ministri interroganti a rassicurare l'opinione pubblica e a indicare con precisione ove il detto monu-

mento verrà spostato dopo la sistemazione della linea ferroviaria per cui è stato rimosso.
(4 - 01846)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974, articolo 133, fu bandito, nel maggio 1975 (e pubblicato con notevole ritardo sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1976), un concorso per presidi degli istituti e scuole di istruzione secondaria, dei licei artistici e degli istituti d'arte;

che per quanto concerne, in particolare, le presidenze degli istituti tecnici — industriali, commerciali e per geometri, agrari, nautici, femminili — le operazioni di concorso furono espletate entro la fine del 1977;

che, a tutt'oggi, le relative graduatorie non sono state ancora inoltrate alla Corte dei conti perchè (così almeno si afferma negli ambienti ministeriali) si attendono le decisioni del Tribunale amministrativo regionale del Lazio a proposito di alcuni ricorsi presentati da candidati ammessi « con riserva »;

che il ritardo provocherebbe enorme ed ingiustificato danno ai vincitori del concorso, aventi diritto a pieno titolo, che rischiano di non avere la nomina per il prossimo anno scolastico 1978-79,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali previsioni ci sono circa i termini della definizione delle graduatorie e della loro approvazione da parte della Corte dei conti;

b) quali provvedimenti il Ministro intende promuovere per salvaguardare, in ogni caso, la decorrenza dall'inizio del prossimo anno scolastico delle nomine dei vincitori, tenendo presente che si tratta generalmente, fatte pochissime eccezioni, di presidi attualmente incaricati.

(4 - 01847)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie, circolanti negli ambienti scolastici, circa un piano di ristrutturazione, che si starebbe predisponendo presso gli organi centrali del Ministero, delle

varie specializzazioni degli istituti tecnici agrari.

In particolare, si chiede di conoscere se sia vero che, in tale piano, sarebbe prevista la soppressione della specializzazione in viticoltura ed enologia dell'Istituto tecnico agrario di Locorotondo (Bari).

L'interrogante fa presente che la specializzazione in viticoltura ed enologia del predetto Istituto tecnico agrario venne a suo tempo concessa in relazione ad una specifica esigenza dell'economia dei comuni del sud-est barese, interessati alla scuola, e che l'Istituto medesimo in questi anni di attività ha dimostrato, dotandosi anche di efficiente e moderna attrezzatura didattico-scientifica, di possedere le capacità ed i requisiti per continuare la specializzazione in parola.

Per tali motivi, l'interrogante chiede al Ministro che, nel caso le suddette notizie dovessero avere fondamento, vengano tenute presenti le esigenze del contesto socio-economico in cui l'Istituto agrario di Locorotondo opera, e, pertanto, se ne conservi l'attuale specializzazione.

(4 - 01848)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 3 maggio 1978

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 3 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati BALZAMO ed altri. — Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INIZIATIVA POPOLARE. — Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità (1116).

La seduta è tolta (ore 20,10).